

Asiago

ricordi di guerra



Consulta dei Veneti nel Mondo
Verona 26 - 27 ottobre 2012

continua la pubblicazione di

**“Col cantare
el tempo passa...”**

di Adriano Toniolo

Vicentini
nel Mondo www.entevicentini.it

Ricordi di Guerra

Passata la guerra, passata la bufera che investì l'intera Europa, la vita riprese tranquilla e gli uomini ripresero le loro attività quotidiane. Così successe anche ad Asiago, dove la vita ricominciò forse più difficilmente che altrove, perché del paese dei genitori e dei nonni non era rimasto pressoché nulla, se non un cumulo immenso di sassi e macerie. Con il passare degli anni però, con tanta fatica e tanti sacrifici, le case vennero ricostruite. Non solo però le case per gli abitanti residenziali, ma anche una quantità di seconde case per turisti che non si era mai vista nel territorio dell'Altopiano.

Nel 1976 ad esempio, l'anno in cui è ambientata questa storia, il territorio era così radicalmente diverso da renderlo irriconoscibile agli occhi di un visitatore che da tanti anni non metteva più piede ad Asiago.

È la storia di un certo Karl Fritz di Graz, soldato austro-ungarico del 27° reggimento che, quasi per caso, si trovò a camminare su e giù per il Corso 4 novembre, la via principale di Asiago,

nell'estate del 1976. In quell'anno, così come in tutti gli anni fin dopo la Grande Guerra che sconvolse l'Altopiano, l'anziano caporal maggiore Marco Ambrosini gestiva con il figlio Giorgio il loro albergo nella rinomata meta turistica vicentina. In un giorno fatto di normali prassi quotidiane, un giorno come tanti,



gliene Bassano. L'austriaco rammentò allora della grande nevicata del 1917, di quella fitta coltre bianca che rese impossibile l'avanzare dei combattimenti. Ricordò anche che, in quella tregua forzata, i due avamposti nemici intrattennero degli scambi di natura "commerciale": gli italiani, infatti erano ben provvisti di

pane (data la vicinanza dei forni da campo in cui l'alimento veniva preparato), che mancava invece alle truppe degli Imperi Centrali, ben fornite, però, di sigarette. Ne nacque un umano baratto per venire incontro alle esigenze di tutti. Il soldato Fritz ricordò anche che, nel mentre gli scambi avvenivano, "i soliti italiani", ben noti per furbizia e scaltrezza, approfittarono del momento per rubare al nemico un segone per il taglio delle piante, uno di quelli a mano con due impugnature alle estremità, così in-

dispensabili per tagliare le grosse piante che sovrastano queste zone di montagna. Al sentire ciò Marco Ambrosini esplose dicendo "Caspita, sono stato io ad avervi rubato il segone!". Ne nacque una fraterna risata fra gli antichi nemici: dopo tanti anni, nei medesimi luoghi, le stesse persone si rincontravano per caso. L'anziano Marco morì nel 1978, ma da questo strano incontro ne nacque una lapide marmorea a monte Forno dove, in serenità, ogni anno, il 15 ottobre, si celebra una festa in onore dell'accaduto con i nipoti del vecchio Marco Ambrosini e tutti gli amici che, insieme, si siedono attorno ad un fuoco, cantano e bivaccano in quei luoghi nel passato così tanto tormentati dalla catastrofe europea per ribadire, ancora una volta, che la guerra, in qualsiasi modo sia compiuta, è sempre l'ultima delle scelte da compiersi.

Alessandro Baù



Montecchio Maggiore "I nostri antenati Longobardi"

Interessante relazione storica del Prof. Claudio Beschin, Assessore alla Cultura e al Turismo

Calati in Italia nel 568 dopo Cristo, meno di un secolo dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, dal Friuli questi fieri nostri antenati di stirpe germanica mossero verso occidente e quasi senza colpo ferire occuparono Treviso, Vicenza, Verona e altre città del Veneto. La sede del loro regno, durato soltanto due secoli, fu definitivamente posta a Pavia nel 626. Il monaco longobardo Paolo Diacono, nel racconto della loro migrazione ci ricorda che i corpi di Spedizione erano composti da famiglie di guerrieri (fare) posizionate dal duca nel contado a presidiarlo e coltivarlo. Le fare, talvolta anche qui nel vicentino si stabilirono nelle ville romane mantenendo la dislocazione abitativa precedente, a case sparse, tipica della zona e si integrarono così bene da lasciare segni indelebili in alcuni toponimi.

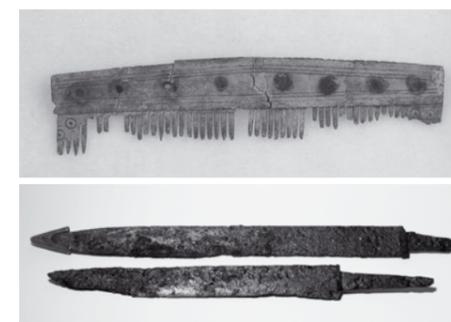
I Longobardi ci hanno consegnato molte più parole di ogni altra popolazione germanica giunta in Italia: da loro abbiamo importato vocaboli assai comuni come bianco, schiena, guancia, ricco e panca. Ma sono numerosi anche i toponimi che sono indizi del loro stanziamento, per non parlare dei termini rimasti, pur con qualche slittamento di significato, nel nostro dialetto rurale. Facciamo qualche esempio. Oltre alla lancia, le frecce, lo scudo, l'elmo, la corazza e gli speroni, il corredo di un personaggio di rango più elevato comprendeva la *spatha*, lunga spada in ferro a doppio taglio e lo *scramasax*, sorta di sciabola a un solo taglio. Lo *scramasax* trova oggi corrispondenza forse nel "masango" (o *masanga*), ma non è più un'arma, come era per loro, bensì un robusto coltellaccio per la legna o il maiale. Abbiamo accennato alle fare. Il termine è attestato ad est di Thiene (Fara vicentina) e presso Sarego (Monticello di Fara). A Montecchio Maggiore e Montemezzo di Sovizzo compaiono i nomi rispettivamente di Castello di Bellaguarda/Bellaguardia e di via

Pietraguarda (da *Warda*): sono un chiaro indizio di un posto di guardia e difesa; in entrambi i luoghi è però interessante anche il toponimo Gualda (da *Wald*) che richiama zone boscate di loro esclusivo uso. E ancora. Monte Stodegarda è una cima dei Monti Berici tra Brendola e Zovencedo che si collega al termine germanico *Stodegard* = recinto per cavalli; Praromano di Altavilla rivela invece la fusione *pra+tharimann* = prato degli Arimanni (nobili cavalieri longobardi). Come ci racconta sempre Paolo Diacono, nel caso di un Longobardo morto lontano dalla sua terra una colomba di legno collocata su un palo infisso nel terreno (*perlica*) indicava la direzione ove il defunto aveva trovato la morte: così *Stange* (stanga, *perlica*), toponimo presente in passato ad Altavilla, doveva segnalare proprio una loro area cimiteriale.

È noto, infine, che l'Arcangelo San Michele e alcuni altri Santi erano cari al culto dei Longobardi che a loro dedicarono numerose chiese, fra le quali citiamo San Martino di Brogliano, San Salvatore di Montecchia, San Giorgio di Velo ecc. E veniamo ad una domanda finale: ma insomma, al di là della loro importanza culturale e storica, qual era l'aspetto fisico di questi uomini? Come si ornavano? Fino a che punto si sono integrati con la popolazione locale?

A queste ed altre domande rispondono in parte i rinvenimenti archeologici di Dueville, Vicenza, Sovizzo, Ovest vicentino e altre località minori, presenti nei musei delle città di Vicenza e di Montecchio Maggiore. Possiamo assicurarci: i reperti sono veramente interessanti e capaci di dare forti emozioni. Si tratta di armi, suppellettili, manufatti di uso quotidiano e soprattutto i preziosi ornamenti personali in oro, argento, agemina e pasta vitrea prodotti dagli abili artigiani locali.

Claudio Beschin



Nelle foto qui sopra; un pettine in osso e due *scramasax* da Arzignano, esposti al Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato" di Montecchio Maggiore. Al centro, immagine ricostruttiva di guerrieri con spada e *scramasax* (da CATARSI DALL'AGLIO 1993). A lato, lamina decorativa di scudo da parata con raffigurazione di cavaliere longobardo (da Stabio, Canton Ticino, Svizzera. (Da MENIS 1991).



5 Consulori vicentini: da sinistra Renzo Facchin, Vasco Rader, Imelda Bisinella, Ferruccio Zecchin, Luis Molossi

Ho partecipato alla Consulta dei Veneti nel Mondo, tenutasi a Verona alla fine di ottobre, nella mia veste di Consulatore, in rappresentanza delle Associazioni Venete che si occupano di emigrazione. Un appuntamento annuale, previsto dalla legge regionale 2/2003, che assegna a quest'organismo la valutazione del programma triennale e annuale dell'Assessorato ai Flussi Migratori e l'individuazione delle aree d'intervento, in favore del mondo migratorio, che vedranno coinvolta la Regione. Vi era inoltre, quest'anno, la verifica dell'iter di approvazione della modifica alla legge innanzi citata, alla luce dei risultati delle proposte avanzate lo scorso anno dalla stessa Consulta, riunitasi a Toronto, in Canada.

Un programma intenso, che ha visto coinvolti i ventisei rappresentanti, in un clima di grande amicizia e di condivisione degli obiettivi ritenuti utili a mantenere vivo il contatto con i nostri emigranti e loro discendenti.

Oltre ai Consulori Veneti c'erano quelli delle quattordici Federazioni sparse in tutto il mondo, dall'Argentina al Brasile, dall'Uruguay al Venezuela, dal Canada al Sud Africa per finire con l'Europa. L'incontro è stato organizzato dall'Assessorato ai Flussi Migratori, in collaborazione con l'Associazione Veronesi nel Mondo e la

Camera di Commercio di Verona, che ha aperto le sue porte per ospitare l'evento. A presiedere la Consulta è stato l'Assessore Daniele Stival, coadiuvato dal Vice Presidente Luciano Sacchet, rappresentante del CAVU (Comitato delle Associazioni Venete dell'Uruguay).

Dalla lettura del documento conclusivo, pubblicato in queste pagine, si coglie l'importanza della discussione avvenuta e dei temi trattati. Per il secondo anno consecutivo i Consulori sono riusciti nel non facile compito di fare sintesi delle loro proposte, redigendo un documento comune, dando così maggior forza alle richieste avanzate.

Questa Consulta di Verona non sarà certo ricordata come un incontro che abbia segnato una svolta o messo in cantiere grandi innovazioni in favore dei nostri emigranti e loro discendenti, visto le premesse, enunciate dall'Assessore Stival, che mettevano in chiaro come le disponibilità economiche, già scarse lo scorso anno, sarebbero state ancor più esigue nel 2013. La situazione economica mondiale, in piena crisi, si ripercuote a tutte le latitudini e, a farne le spese, sono, nel nostro caso, le Federazioni Venete all'Estero. Senza sostegno riesce loro difficile attuare programmi di coinvolgimento dei nostri connazionali e loro discendenti, mantenendo vivo il

rapporto con la Patria degli avi. Ecco quindi che l'attenzione si è spostata più sulla modifica della legge che sulla ricerca di programmi e iniziative, con una vena di rassegnazione, che un po' preoccupa chi vive con passione questa realtà. I miei genitori mi hanno cresciuto insegnandomi ad affrontare la vita cogliendo i lati positivi delle vicende umane e non quelli negativi.

In parole povere mi piace di più parlare del mezzo bicchiere pieno che di quello vuoto. In quest'ottica credo che l'essersi incontrati abbia contribuito a rinsaldare i legami interpersonali, stimolando la voglia di cercare soluzioni alla crisi con iniziative di maggior collaborazione tra gli organismi coinvolti.

Mai come in questi frangenti l'unione fa la forza e tante piccole tessere, alla fin fine, unite con raziocinio e inventiva, possono creare un magnifico mosaico.

Infine credo sia importante riflettere sulla concomitanza, con la Consulta, della festa per i quarant'anni della Veronesi nel Mondo e la "Festa Regionale dei Veneti nel Mondo". Personalmente non credo che l'esperienza sia stata molto felice, avendo fatto capolino l'ombra della politica che, per molti Commissari, deve restare fuori dalla porta del nostro associazionismo. Lavorare per il mondo dei migranti è più un fatto culturale ed emotivo che un'espressione partitica.

Se da un lato la partecipazione dei rappresentanti del mondo migratorio ha dato lustro anche a questi avvenimenti, si è molto limitata la partecipazione della gente comune, che vive ai margini di questa realtà, portandola spesso a credere che si operi in un mondo di nostalgici.

Credo si debba tornare all'antico, tra il popolo veneto, come si è fatto nelle feste precedenti di Pedavena, Asiago, Motta di Livenza e Portoviro, dove le persone coinvolte sono state migliaia.

**Ing. Ferruccio Zecchin
Consulatore e Presidente
Comm. Cultura
Ente Vicentini nel Mondo**

I Consulori si sono riuniti a Verona, nel pomeriggio di venerdì 26 ottobre, per confrontarsi sui temi all'ordine del giorno della riunione e,

- udita la relazione introduttiva dell'Assessore Stival;
- udito l'intervento del Vice Presidente della Consulta, Luciano Sacchet, che ha in particolare riferito dell'audizione da parte della III Commissione consiliare della Regione Veneto riunita per l'esame del disegno di legge regionale di modifica della Legge n. 2/2003;
- ascoltati gli interventi di tutti i membri presenti della Consulta;
- esaminati i documenti inviati in bozza dagli uffici regionali, contenenti il Piano triennale 2013 - 2015, il Piano annuale 2013, la relazione sull'attività svolta nel triennio 2010 - 2012,

hanno concordato sull'opportunità di condividere e presentare in maniera unitaria le osservazioni e proposte formulate in tale sede, che di seguito vengono sinteticamente esposte.

Disegno di legge relativo a "modifiche alla legge regionale 9 gennaio 2003, n. 2

I Consulori esprimono apprezzamento per l'impegno dell'Assessore e dei suoi uffici che ha portato, nell'anno trascorso dalla riunione della Consulta a Toronto, alla redazione del testo di modifica della Legge regionale per i veneti nel mondo e alla sua presentazione al Consiglio, dove è attualmente all'esame della competente Commissione. Rilevando con soddisfazione che le proposte avanzate a Toronto sono state quasi tutte recepite nel testo presentato al Consiglio, la discussione ha dato modo di approfondire alcuni aspetti sui quali si chiede di verificare la possibilità di ulteriore modifica del testo:

- 1) luogo della Consulta: si ritiene opportuno non precludere la possibilità che le riunioni si tengano all'estero, se le risorse disponibili lo permettono. Si tratta infatti della sola occasione ufficiale nella quale la Consulta incontra le comunità venete nel mondo ed è un momento di scambio e condivisione importante. Si propone pertanto di eliminare all'art. 16 comma 5 del disegno di legge le parole "del Veneto";
- 2) con riferimento all'art. 16 bis si osserva che la denominazione ufficiale per il coordinamento dei giovani all'estero è "Comitato dei giovani veneti all'estero", che, tra l'altro, meglio rappresenta anche la realtà in fieri dell'emigrazione del cosiddetto terzo millennio. In questo contesto si chiede di chiarire che per la partecipazione al meeting le Federazioni o comitati all'estero possono designare giovani oriundi veneti e giovani veneti di nuova emigrazione che abbiano maturato un periodo di permanenza all'estero di almeno 5 anni consecutivi. Per quanto riguarda infine il numero minimo dei soci dei circoli, i Consulori Patrizia Burigo e Luciano Alban insistono per l'abbassamento a 30, anche tenuto conto della rappresentatività dei capi famiglia e dell'opportunità in alcune realtà di dare un riconoscimento a gruppi associativi meno consistenti.

Piano triennale 2013-2015

Con riferimento agli obiettivi delineati nella bozza di Piano triennale, si esprime sostanziale adesione agli indirizzi tracciati, con una specifica attenzione ai temi seguenti:

- 1) lo studio e l'approfondimento del fenomeno della nuova emigrazione, magari riprendendo la collana edita dalla Regione, con l'obiettivo di fornire a tutti gli operatori del settore degli strumenti per disegnare

- politiche ed interventi efficaci per il futuro. Il lavoro potrebbe essere condotto anche grazie all'istituzione di apposite borse di studio;
- 2) la banca dati Globalven, nella quale si suggerisce di continuare ad investire in quanto rappresenta un utile luogo d'incontro virtuale per i professionisti veneti e di origine veneta, nonché potenzialmente un forte strumento di supporto per l'internazionalizzazione del sistema economico regionale;
- 3) il mantenimento nell'area promozione e interscambio della possibilità di organizzare iniziative di scambio/collaborazione imprenditoriale, in sinergia con l'iniziativa Globalven;
- 4) l'importanza di continuare a sostenere economicamente le Associazioni per la spedizione della rivista, come già indicato l'anno scorso;
- 5) l'opportunità di continuare a tenere Consulta e Meeting dei coordinatori giovanili in due momenti distinti dell'anno.

Piano annuale 2013, priorità

Fermo restando il finanziamento delle riunioni annuali previste dalle Leggi in materia (Consulta, Meeting e Giornata dei Veneti), le priorità che i Consulori ritengono di evidenziare per il 2013 sono:

1. Sostegno a Federazioni all'estero e alle Associazioni iscritte a registro
2. Area formazione e informazione
3. Area soggiorni
4. Area attività culturali
5. Area promozione e interscambio

Per quanto riguarda i luoghi nei quali tenere la Consulta e il Meeting dei giovani nel 2013, qualora le risorse disponibili lo permettano, si propone Melbourne per la Consulta e gli stati di Santa Catarina e del Paraná, in Brasile, per il Meeting.

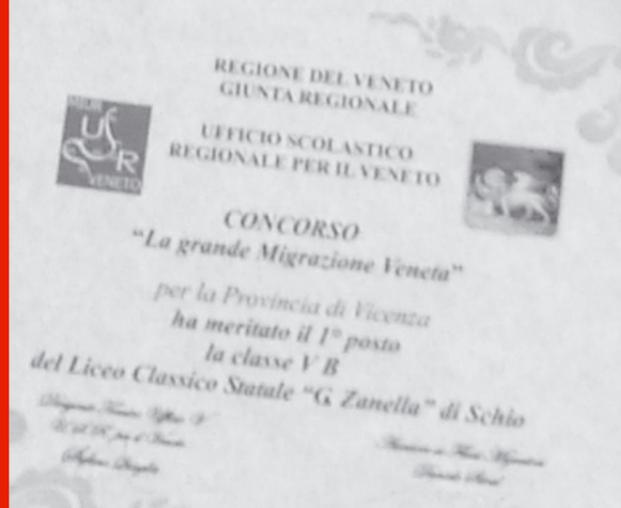
Considerazioni finali

I Consulori prendono atto con soddisfazione che, su sollecitazione delle Associazioni venete, sia l'Assessore regionale che ANCI Veneto sono intervenuti presso i Comuni circa la questione dell'applicazione dell'IMU alle abitazioni in Patria dei corregionali all'estero. Si raccomanda che tutti i soggetti che operano nel e per il mondo migratorio si impegnino al massimo per far sì che ci sia la più ampia diffusione e condivisione delle informazioni su tutte le iniziative in atto.

I Consulori auspicano infine di poter incontrare il Presidente della Giunta Regionale in occasione della prossima riunione.



Verona 2012 V Giornata dei Veneti nel Mondo e premiazione del Concorso "La Grande Migrazione"



Consegna premiazione agli studenti della scuola di Schio

Verona, la città della leggenda d'amore, la città di Romeo e Giulietta, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, ha fatto da sfondo alla Consulta Regionale dei Veneti nel Mondo.

La serie di eventi collegati a questo importante appuntamento si è principalmente svolta a Palazzo della Gran Guardia di Verona. Nel corso della seconda giornata della Consulta c'è stato il momento della premiazione delle classi vincitrici del Concorso "La Grande Migrazione". Come ha indicato l'assessore ai Flussi Migratori Daniele Stival, il bando di concorso era riservato alle ultime tre classi delle scuole secondarie di I grado della Regione, e richiedeva la produzione di un audiovisivo attinente al tema della Grande Migrazione Veneta da realizzarsi con la collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale e le Associazioni venete di emigrazione riconosciute.

Le prime tre classi ad essere premiate sono state l'istituto Renier di Belluno, la classe terza del Liceo Artistico Munari di Vittorio Veneto e, con grande soddisfazione per i vicentini, la classe 5° B del Liceo Classico Statale Zanella di Schio.

Ad ogni consegna del premio, è seguita la proiezione di un estratto del filmato con il quale le classi avevano vinto il concorso.

I filmati sono stati realizzati con molta cura e serietà. Sono state proiettate storie ed esperienze diverse mantenendo una attenzione costante verso le tematiche dell'identità culturale, dell'integrazione, del lavoro, dei sacrifici per un futuro migliore.

Da sinistra Patrizia Burigo (Consultrice di Belluno), Luciano Sacchet (Vicepresidente della Consulta), Claudia Stella (componente dell'Ente Vicentini nel Mondo)

In alto a destra, diploma di premiazione della scuola di Schio



Il Provveditore della Provincia di Verona, presente alla premiazione, ha ribadito l'importanza di questa iniziativa confermando che l'Ufficio Scolastico Regionale sosterrà, se ci sarà l'opportunità, questo itinerario formativo centrato sul riconoscimento delle proprie radici e della propria storia. Non sono mancate le parole del Vicepresidente della Consulta dei Veneti nel Mondo Luciano Sacchet che, complimentandosi con i giovani studenti per il lavoro fatto, ha ricordato loro che sono il futuro del mondo, il futuro del Veneto, il futuro dell'Italia.

Ha fatto eco al Vicepresidente Sacchet il Presidente dell'Associazione dei Veronesi nel Mondo che ha ricordato agli studenti che i nostri veneti emigrati mantengono la loro identità veneta anche all'estero, in quanto portano con sé la loro voglia di lavorare, la loro lingua, la loro cultura, ottenendo rispetto ed onore.

La giornata si è conclusa con una cena di gala sempre presso il Palazzo della Gran Guardia, dove tutti hanno avuto modo di ammirare le sue maestose arcate.

Questo momento di convivialità e d'incontro fra i Consulteri e la comunità veneta è stato ancor più significativo perché coincideva con la celebrazione del 40° anniversario di fondazione dell'Associazione Veronesi nel Mondo, avvenimento che ha fornito l'occasione anche per la presentazione del libro "Australia solo Andata", scritto da tre giovani veronesi che a loro volta hanno vissuto l'emigrazione: Michele Grigoletti, Alessio Corazza e Ella Pellegrini.

Ho letto il libro e voglio dire che da subito sono rimasta incantata, tanto che non mi è stato possibile smettere di leggerlo.

E' composto da un insieme di storie e d'immagini che raccontano un secolo di viaggi di sola andata dal Veneto, e da Verona in particolare, verso l'Australia.

I veronesi emigrati a Griffith in Australia, in mezzo al deserto, con il loro ingegno hanno creato una città di 25.000 abitanti. Questo è un esempio che porta con sé il messaggio che l'esistenza può riservare una sorta di occasione di rinascita per essere comunque Veneto, seppure lontano dalla propria regione d'origine.

Per il terzo giorno dell'importante appuntamento di Verona è stata programmata la V Giornata dei Veneti nel Mondo, istituita con legge regionale n.8 del 25 luglio 2008.

La giornata è stata aperta dal saluto di benvenuto del Presidente dell'Associazione Veronesi nel Mondo, Fernando Morando e dall'Assessore ai Flussi Migratori Daniele Stival.

Sono seguiti gli interventi delle autorità e dei rappresentanti delle comunità venete nel Mondo.

Auspicio che anche chi legge questo articolo possa condividere con

me le parole pronunciate dal Consulatore dei Veneti nel Mondo in Svizzera Luciano Alban, che ha rivolto un messaggio ai giovani di "non avere paura di fare esperienza nel mondo, perché se i

primi tempi sono duri, dopo potete trarre vantaggio mediante un confronto culturale, di lavoro, di mentalità. Potete anche rendere un servizio all'Italia maturando una sempre maggiore esperienza, attraverso più confronti con altre comunità."

I festeggiamenti sono continuati con la visita guidata alla città di Verona e con l'appuntamento al Teatro Filarmonico dove si è tenuto il Convegno "Nuova e Vecchia emigrazione", circostanza questa che ha permesso di sviluppare un interessante confronto tra le due tipologie di esodo. In conclusione desidero porgere un ringraziamento particolare al Presidente dei Veronesi nel Mondo Fernando Morando e al coordinatore dei giovani veneti Nicolò Monaldi, organizzatore dell'evento, per la loro incondizionata disponibilità e per il loro impegno che hanno reso possibile la realizzazione e il successo di questo importante evento. Verona ci ha salutati con la targa che riporta le celebri parole di William Shakespeare:

"Non esiste mondo fuor dalle mura di Verona; ma solo Purgatorio, tortura, Inferno. Chi è bandito da qui, è bandito dal mondo e l'esilio dal mondo è morte..."

Claudia Stella

Comitato Giovani Veneti all'estero Nasce la pagina pubblica ufficiale Facebook



Con la presente siamo lieti di annunciare la nascita della **"Pagina pubblica ufficiale Facebook del Comitato Giovani Veneti all'Estero"** (CGVE) raggiungibile all'indirizzo <http://it-it.facebook.com/comitatogiovanivenetiallestero> oppure semplicemente digitando Comitato Giovani all'Estero all'interno della propria barra di ricerca. Facebook va ad aggiungersi e complementare la già importante presenza online del CGVE (Sito e Blog) e verrà usato come strumento attraverso il quale amplificare le attività e le iniziative che il Comitato stesso promuove e sostiene.

Facebook sarà inoltre impiegato per una sempre più ampia diffusione delle notizie relative al nostro mondo dell'emigrazione puntando maggiormente alle tematiche che coinvolgono il mondo giovanile.

È nostra intenzione sviluppare quanto più possibile il numero dei partecipanti alla nostra Pagina Facebook chiedendo a tutti voi di darne ampia diffusione, all'interno delle vostre rispettive realtà associative, e di iscriversi cliccando sul **"Like/Mi Piace"** in modo da poter poi interagire e partecipare.

Sicuri di aver lavorato nell'interesse generale per diffondere e promuovere al meglio il mondo dell'associazionismo Veneto, ringraziamo in anticipo per la collaborazione.

IL DIRETTIVO:

Fabio Sandonà – Melbourne – Australia
Maria Celeste D'Inca – Mendoza – Argentina
Manolo Omiciuolo – Zurigo – Svizzera

Web Comit.Giov.Ven.all'Estero: <http://comitatogiovaniveneti.org>
E mail Com. Giov. Ven. all'Estero: comitatogiovaniveneti@gmail.com



L'assessore Stival riceve una delegazione di giovani oriundi veneti dell'Uruguay



abbiamo purtroppo dovuto constatare come abbia preso avvio una nuova forma di emigrazione che tende a impoverire il nostro territorio allontanando i giovani laureati, le menti brillanti ed i talenti che invece la nostra regione vuole valorizzare per mantenere i primati raggiunti e per sviluppare nuovi settori all'interno del nostro territorio. Vogliamo quindi intraprendere un percorso di crescita, al passo con i tempi, vicino ai giovani ed è per questo che ho scelto, in un periodo dove

le risorse sono scarse, di utilizzare mezzi veloci, efficaci e soprattutto utilizzati ogni giorno dai ragazzi come voi. Grazie al sito web dei Veneti nel mondo, la pagina facebook e il canale di youtube, la nostra istituzione incontra, a costo zero, i giovani e tutti i veneti emigrati nel mondo. Le nuove tecnologie non sono solo un importante punto d'incontro – ha concluso – ma anche un elemento di forza che rende la nostra regione tra le più virtuose d'Italia”.

Emigrazione: Stival riceve delegazione Veneti nel Lazio “Gruppo dell’Agro Pontino” per il 25° anniversario di fondazione

L'Associazione Veneti nel Lazio “Gruppo dell’Agro Pontino” festeggia il suo 25° compleanno in Veneto, con un articolato programma che si svolge a Rovigo, e che ha come protagonista una numerosa delegazione che ha fatto visita all'assessore ai flussi migratori Daniele Stival a Palazzo Balbi, sede della Giunta Regionale del Veneto. “Vi saluto e vi porto gli auguri del Presidente Zaia – ha esordito Stival. Il vostro 25° anniversario è un importante traguardo, che rende onore non solo ai protagonisti dell'epopea della bonifica dell'Agro Pontino, ma a tutta la nostra Regione. I veneti sono persone laboriose, oneste e determinate ed è un piacere poter mantenere i contatti per

dialogare, confrontarsi e poter crescere insieme. E' necessario infatti porre attenzione al futuro, non solo nostro, ma soprattutto delle giovani generazioni”. L'obiettivo dell'Associazione Veneti nel Lazio “Gruppo dell’Agro Pontino” è rendere omaggio alla loro terra d'origine e ai 18.000 pionieri veneti, emigrati nelle paludi pontine tra il 1932 ed il 1939, che si sono distinti per il lavoro, la tenacia e il sacrificio messi in campo per lo sviluppo di quel territorio. “Il Veneto – ha sottolineato l'assessore rivolgendosi agli ospiti- è oggi un modello di riferimento per tutte le Regioni d'Italia, perché

Giovani, e per la maggior parte di origine veneta, non avevano mai visto la terra dei loro nonni: si tratta di una delegazione di studenti uruguayani, ricevuta dall'Assessore ai flussi migratori Daniele Stival il 10 ottobre a Palazzo Balbi, sede della Giunta Regionale del Veneto.

I ragazzi della Scuola Italiana di Montevideo, per la prima volta in Italia, hanno avuto l'opportunità di visitare la regione grazie ad un programma di scambio culturale.

“Vi ringrazio della visita e vi do il benvenuto nella casa dei veneti. Il Veneto, oltre ad essere la terra dei vostri antenati - ha detto l'assessore - è una regione che ha raggiunto importanti primati, ad esempio nel turismo e nell'agricoltura. Con 63 milioni di presenze l'anno, il Veneto è la prima regione turistica d'Italia: un primato conquistato garantendo ai turisti servizi ed eccellenze in tutti i settori della sua offerta, dal mare alla montagna, alle città d'arte. La sola città di Venezia conta 18 milioni di turisti all'anno”.

“Primati ed eccellenze - ha aggiunto Stival - che sono stati conquistati nel tempo e con il lavoro quotidiano dei veneti”. L'assessore ha inoltre sottolineato che “è fondamentale ricordare che a partire dalla fine dell'ottocento, fino agli anni '60, il Veneto ha attraversato un periodo di emigrazione sempre più diffusa a causa delle sfavorevoli condizioni economiche”.

“I veneti nel mondo - ha proseguito Stival - sono più di tre milioni. Con la crisi degli ultimi tempi

con la Giunta Zaia abbiamo sempre cercato di anticipare i tempi. Un anno fa – ha ricordato Stival - con la riforma dello Statuto abbiamo ridotto i costi della politica e solo adesso il Governo si sta muovendo su questa stessa direzione”.

“L'emigrazione – ha aggiunto Stival - è un tema ancora attuale, soprattutto per i giovani. Oggi i nostri ragazzi viaggiano per motivi di studio o di lavoro e grazie ai rapporti che abbiamo costruito in questi anni possono appoggiarsi ed essere assistiti non solo dalla nostra istituzione ma anche dalle reti venete dei nostri emigrati e loro discendenti attive in tutto il mondo. Grazie ad internet e alle risorse informatiche siamo riusciti a costo zero ad annullare le distanze e ad essere costantemente in contatto con i veneti ovunque essi siano. Il sito Veneti nel Mondo, il canale Youtube e Facebook garantiscono un approccio immediato, in tempo reale e a costo zero. Non possiamo essere che orgogliosi di

questo percorso e dei risultati raggiunti. A fronte di questi traguardi – ha concluso Stival - la volontà è quella di mantenere i contatti e le relazioni con tutti voi ed i veneti nel mondo. Questa attività ha i suoi effetti a livello economico e sociale non solo sulla nostra Regione ma in tutto il mondo.

Un esempio è dato dall'esportazione dei nostri prodotti, che in quest'ultimo periodo è aumentata anche grazie al lavoro dei veneti e delle prolifiche relazioni con l'estero”.



Emigrazione veneta Non è questione di “razza piave” o di “generazioni”, c'è di più e di meglio

Apprezzo da sempre l'arguzia e la preparazione culturale con cui Gianantonio Stella tratta i temi di cui scrive, ma stavolta, occupandosi delle iniziative a sostegno del mondo dell'emigrazione veneta e ponendo prima di tutto una questione di “razza Piave”, non ha centrato il nocciolo dell'ancora straordinaria e vitale realtà dei Veneti nel Mondo e del loro rapporto con la terra natia e con la Regione del Veneto. Non condivido per nulla, ad esempio, l'ironia riservata all'azione per il riconoscimento formale anche degli oriundi di quarta e quinta generazione.

L'idea non è supportata da studi biologici sulle percentuali di sangue “veneto” nelle vene di questi giovani, ma è nata tenendo rapporti costanti con le nostre comunità all'estero e cercando di recepire le loro richieste e le relative motivazioni ed è stata valutata con unanime positività dalla Consulta Regionale dell'Emigrazione, dove siedono, con me e vari esponenti della società, della scuola e dell'economia veneta, uomini e donne che rappresentano gli emigrati veneti in Sudamerica, Australia, Canada, Stati Uniti e via dicendo. La memoria non va mai perduta, tanto meno quella di un'epopea di sacrificio come fu l'emigrazione veneta, ma nel terzo millennio vanno anche battute altre strade, quelle dei giovani e delle loro aspirazioni. Ecco che, ben lungi dal voler prioritariamente propugnare concetti come la “razza Piave” (che pure esiste ed è un fatto storico e culturale prima che di sangue) il nostro obiettivo è quello di creare per i giovani oriundi, e per quelli che vivono e risiedono in Veneto, occasioni di rapporto concreto, di scambi formativi ed economici.

Oggi più di ieri, perché, come certamente Stella saprà, la crisi economica sta creando un nuovo fenomeno migratorio dal Veneto ben diverso dal passato, fatto di giovani ad alta preparazione e scolarità, che vanno all'estero per cercare occasioni di prosperità che in Italia non trovano più. Vogliamo dare loro un supporto concreto, ed in questo i loro coetanei che vivono nel mondo pos-

sono dare un valido contributo, essere un'antenna per captare e trasferire occasioni. Coetanei, appunto, e quindi appartenenti alle generazioni più recenti, come la quarta o la quinta. Nella Consulta per l'Emigrazione, come Vicepresidente, siede Luciano Sacchet, un imprenditore nato in Uruguay da genitori veneti che laggiù ha avuto successo e che oggi, oltre che curare i suoi interessi, si occupa anche, con ottimi risultati, di fare da tramite per creare occasioni d'affari per le aziende venete nel suo Paese d'adozione. Se tanti altri giovani oriundi faranno come lui, si creerà un nuovo canale utile per supportare l'internazionalizzazione della nostra economia. Per fare tutto questo a chi ci dobbiamo rivolgere? Agli anziani, verso i quali pure l'affetto e la riconoscenza non si affievoliranno mai, o ai giovani?

Ecco il perché della quarta e quinta generazione. Ecco il perché anche il Veneto, pur in un momento di grave difficoltà economica, vuole dare un segnale concreto a chi, invece, dall'estero vuole ritornare, magari giovani che intraprendono il cammino inverso e vogliono venire in Veneto convinti di poter mettere meglio a frutto i loro studi e la loro professionalità.

È, insomma, un continuo flusso di dare e avere in positivo che vogliamo tenere in vita e, se possibile, rafforzare.

Quanto al ragazzino cinese che ha vinto il premio del circolo dialettale bellunese “Al Zenpedon”, sono il primo ad esserne felice: è il segno tangibile dell'immigrazione positiva che tutti vogliamo: capace di integrarsi, senza perdere la propria identità, ci mancherebbe, ma di appropriarsi anche della cultura e della lingua della terra dove ha deciso di vivere. Mi scuso se in questo intervento non ho introdotto dotte citazioni culturali-storiche-sociologiche, ma non ne sono il tipo: ho il difetto di badare al sodo.

Daniele Stival
Assessore Flussi Migratori Regione del Veneto

IMU 2012

sugli immobili di proprietà di cittadini emigrati e iscritti all'AIRE



Si rende noto che il Presidente Sbalchiero ha inviato a maggio 2012 una nota ai sindaci dei 121 comuni della provincia di Vicenza invitandoli affinché "per i cittadini proprietari di edifici nel territorio comunale e iscritti all'AIRE, si preveda da parte delle

Amministrazioni Comunali la riduzione della quota IMU o equiparata ai cittadini residenti nel territorio comunale, o, quantomeno, limitata a quella dovuta allo Stato (0,38%). Ciò consentirebbe loro di vedersi perlomeno riconosciuto il principio che la loro abitazione, unica in Italia, non ricadrebbe nella categoria delle unità abitative tassate con la percentuale più elevata, e garantirebbe nel contempo al Comune il gettito da versare nelle casse dello Stato".

Pubblichiamo di seguito gli aggiornamenti in materia ricevuti finora dai Comuni vicentini:

ASIAGO: approvato Regolamento IMU con D.C.C. n. 8 del 22.03.2012 - L'art. 4 prevede l'assimilazione all'abitazione principale dell'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, a condizione che non risulti locata, ai sensi del D.L. n. 16/93, art. 1, comma 4ter.

BASSANO DEL GRAPPA: NON prevede per i cittadini iscritti all'AIRE l'aliquota agevolata applicata all'abitazione principale di residenza.

BROGLIANO in data 29.06.2012, il Consiglio Comunale ha approvato il Regolamento IMU - L'art. 2 prevede che ai fini dell'IMU si considera adibita ad abitazione principale, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta e della relativa abitazione, l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata.

CORNEDO VICENTINO: in data 28.09.2012, il Consiglio Comunale ha deliberato che, ai fini dell'IMU, si considera direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata.

ENEGO: con deliberazione n. 15 del 4.10.2012, il Consiglio Comunale ha deliberato di applicare l'aliquota dello 0,40% con le detrazioni previste dalla legge per l'unità immobiliare posse-

duta a titolo di proprietà o usufrutto dai cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero.

FOZA: il Regolamento per l'Applicazione dell'Imposta Municipale Propria prevede all'art. 4, comma 4 l'applicazione dell'aliquota e della detrazione per abitazione principale nel caso in cui l'unità immobiliare sia posseduta da cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che l'unità immobiliare stessa non risulti locata.

MONTORSO VICENTINO: con deliberazione n. 30 del 31.10.2012, il Consiglio Comunale ha deliberato di applicare l'aliquota prevista per la prima casa (0,40%) alle abitazioni di proprietà di italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE, a condizione che le stesse non risultino locata.

POVE DEL GRAPPA: in data 26.07.2012, l'Amministrazione Comunale riconosce ai cittadini italiani iscritti all'AIRE l'agevolazione IMU prima casa.

ROANA: con deliberazione n. 44 del 30.10.2012,, il Consiglio Comunale ha deliberato di applicare l'aliquota dello 0,46% all'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata.

ROTZO: con deliberazione del 27.09.2012, il Consiglio Comunale ha deliberato di applicare l'aliquota dello 0,46% all'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata.

SAN NAZARIO: il regolamento IMU approvato dal Comune di San Nazario prevede che le abitazioni per gli italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE sono equiparate alle aliquote previste per la prima casa.

SCHIAVON: approvato Regolamento IMU con D.C.C. n. 13 del 28.06.2012 - L'art. 3, comma 1, considera direttamente adibita ad abitazione principale, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione prevista per tale tipologia di immobili...(omissis)..., nonché l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata.

VALDAGNO: con Delibera Consiliare n. 31/2012, l'Amministrazione Comunale ha stabilito di "equiparare ad abitazione principale, con l'aliquota e le detrazioni previste per tali tipologie di immobili, anche le abitazioni possedute da cittadini residenti all'estero, purchè non locata".

VALSTAGNA con Delibera Consiliare n. 11 del 14.05.2012, l'Amministrazione Comunale ha considerato adibita ad abitazione principale (aliquota 0,40%) l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà da cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato (iscritti all'AIRE), a condizione che la stessa abitazione non risulti locata.

Quando tutto sembra predestinato...

L'anno 2012 per Giannina Baù e Luigi Baccega racchiude 3 importanti anniversari della loro vita: infatti Giannina compie 70 anni, il marito Luigi 75 ed inoltre festeggiano il 50° del loro matrimonio. Questi tre motivi li hanno spinti a regalarsi un viaggio nella loro terra di origine anche per rivedere i parenti dopo 37 anni della prima venuta in Italia.

Chiedo a Luigi Baccega, detto Gigi, perché ha scelto di partire per l'Australia.

"...avevo diciassette anni, abitavo a Mottinello Nuovo di Galliera Veneta con i genitori ed altri 8 fratelli. In casa sentivamo spesso parlare dell'Australia perché mio papà vi era stato per 5 anni, dal 1925 al 1930, e non era stata un'esperienza positiva. In quegli anni non c'era lavoro, quindi per necessità uno dei fratelli partì nel 1950 e un altro fratello nel 1952 per l'Australia. Io tornavo dal collegio dopo tre anni di ginnasio e decisi di raggiungere i due fratelli. Così partii da Genova nel maggio del 1955 con la nave Neptunia ed arrivai a Melbourne dopo 32 giorni. In agosto, con il viaggio immediatamente successivo della stessa nave Neptunia, arrivò a Melbourne con tutta la famiglia una ragazzina, Giannina Baù di 13 anni che diventerà dopo 7 anni la mamma dei miei figli. Giannina Baù veniva da Stoccarda di Gallio. Per la verità a quel tempo nemmeno sapevo dov'era l'Altopiano dei Sette Comuni."

Gigi e il lavoro?

"...naturalmente i fratelli avevano già provveduto; arrivai a Melbourne il 9 giugno, raggiunti la cittadina di Traralgon, un centinaio di km ad est di Melbourne, dove stavano costruendo delle centrali elettriche ai margini delle miniere di carbone a cielo aperto. Così lunedì 12 giugno iniziai a lavorare nella centrale elettrica di Morwell. Dove c'era da lavorare duramente, là arrivavano tanti italiani, così a Traralgon arrivò anche la famiglia di Giannina Baù con la mamma e gli altri 4 fratelli per ricongiungersi con il papà Giovanni che si trovava là dal 1949..."

La famiglia di Giannina Baù in Australia nel 1957 (Giannina è la terza in lato da sinistra)



Intervista-documento a due veneti d'Australia in visita a parenti ed amici in Altopiano



Da sinistra: Giovanni e Irene Baù, Giannina e Luigi Baccega fidanzati

Gigi e la famiglia?

"...la famiglia è uno dei grandi valori, assieme alla fede ed al lavoro, di noi veneti in Australia. È quasi un bisogno crescere dei figli e dar loro un avvenire. Conobbi Giannina che ero mezzo impegnato, ma non ebbi scampo al suo sguardo. Ci fidanzammo e nel 1962 ci sposammo. Nel 1963 nacque Lorenzo e nel 1965 Tania."

Giannina e Gigi cosa vi spinse alla scelta di lavorare la terra?

"...casi della vita! Premetto che Traralgon si trova nello Gipsland, ad est di Melbourne ed è una regione ricca di miniere, ma anche una zona fertile di pascoli. Nel 1964 un amico, che incontravo spesso al Club Italiano, mi disse che vicino alla sua Farma (azienda agricola) era in vendita, a buon prezzo, una Farma che si estendeva su 60 ettari. Già c'era Lorenzo e Giannina era incinta di Tania, ma decidemmo di "provare" a fare i contadini. I campi si estendevano in un terreno lievemente collinoso, ma ottimo per le patate che erano ricercate e ben pagate, e che rappresentavano la nostra produzione migliore. Nel 1978 vendemmo la Farma di 60 ettari e ne acquistammo una molto più grande di 160 ettari, tutta estesa su terreno pianeggiante e lambito da un piccolo fiume. Terreno ideale per allevare bovini che possono pascolare liberi per tutto l'anno. Ora l'azienda agricola conta 240 mucche da latte e 400 da ingrasso. La raccolta del latte è tutta automatizzata, selezionata e controllata mucca per mucca. La media giornaliera è di circa 8.000 litri di



Giannina e Gigi a Bassano

latte che è, come ho potuto sentire, molto meglio pagato del latte dei contadini italiani.

Giannina e Gigi come mai questo ritorno "a casa"?

"...veramente eravamo già tornati in Italia 38 anni fa per far conoscere ai nostri due figli la nostra terra, la nostra bella Italia. Questa volta siamo tornati anche per festeggiare, come detto sopra, i nostri tre anniversari: i 75 anni miei, i 70 anni di Giannina ed i 50 anni di matrimonio; ci sembravano tre motivi validi o no? L'azienda agricola da alcuni anni è gestita in prima persona da nostro figlio Lorenzo assieme alla moglie Brenda Lunardi, i cui

genitori sono pure vicentini originari di Foza, sposi dal 1988. Sappiamo che in questo nostro lungo periodo di assenza non manca l'aiuto della figlia Tania e del marito Dario Cusinato i quali, pur abitando e lavorando a Melbourne, nei fine settimana vanno a dare una mano in campagna. Ora non vediamo l'ora di ritornare e goderci la compagnia dei nostri sei nipoti." Una storia di emigrazione come tante, di migliaia di vicentini che partirono per andare agli antipodi in cerca di lavoro e dignità. Alcuni di loro hanno fatto fortuna, molti si sono fatti onore. Grazie emigranti ed ex emigranti.

Amerigo Baù

"Un Air d'Italie"

A Grenoble la Mostra è stata prolungata fino al 3 gennaio 2013

Per testimoniare i legami tra il Dipartimento dell'Isère e l'Italia, il Musée Dauphinois di Grenoble ha organizzato una mostra dedicata alla presenza italiana in quella regione sin dall'epoca degli Allobrogi.

Questo progetto s'inserisce nei lavori del Musée Dauphinois dedicati alle identità locali e presenta i risultati di recenti ricerche scientifiche legate allo sviluppo del Dauphiné che vide coinvolti italiani sia alla fine del Medioevo con banchieri e uomini d'affari giunti dal Nord Italia che alla fine del XVIII Secolo con l'arrivo di patrioti italiani favorevoli alle idee della Rivoluzione.

La mostra racconta anche la storia di migliaia di italiani approdati in Isère tra la metà del XIX Secolo fino agli anni 1960 e insiste sull'apporto socio-economico di cui sono stati i vettori. A supporto sono esposti oggetti e documenti iconografici provenienti da collezioni pubbliche e private.

La cultura italiana perfettamente integrata nel patrimonio del Dauphiné, di cui



sono testimoni non solo le pratiche linguistiche e alimentari, profuma tutto il percorso. La mostra si conclude con una riflessione sull'"Italianità" e sulle sue manifestazioni nella popolazione locale con un reportage fotografico di Vincent Costarella e un filmato che offre le testimonianze degli emigrati giunti in Isère nel secolo scorso. Un'opera collettiva, condotta sotto la guida di esperti di storia, politica e antropologia bella da vedere e da meditare.

Paola Maria Bertocchi

TERTRE I sessant'anni di matrimonio di Maria e Antonio

Celebrata a Tertre, in Belgio, la felice ricorrenza

Antonio Boscardin e Maria Canalia si sono conosciuti nel loro piccolo paesino italiano di Lusiana (Vicenza). Il primo incontro era scontato.

"Subito dopo la II guerra, ci siamo incrociati davanti ad una fontana pubblica incastrata in un muro", racconta Maria. "La gente del paese vi si recava per prendere l'acqua per cucinare. Io lo facevo per la mamma che cucinava. Ed è proprio lì che un giorno ho incrociato Antonio, il mio futuro marito".

Ma non c'era ancora niente di deciso. Antonio aveva 19 anni. Maria ne aveva 15. Lui vorrebbe aiutarla a portare i secchi d'acqua e riaccomparla a casa. Maria rifiuta. "Giovanna, mia madre, era molto severa e non le avrebbe fatto piacere". Ma Antonio cambia tattica: "È attraverso Gianantonio, un cugino di Maria, che sono riuscito a recarmi a casa sua. Ho dovuto regalare un pallone da calcio al cugino". La storia d'amore può a quel punto iniziare. Antonio parte per il Belgio nel 1948. Maria resta al paese. I due piccioncini si scrivono moltissimo. Due anni più tardi, Antonio ritorna al suo paese natale dove trascorre un mese di vacanza. I due innamorati imparano quindi a conoscersi meglio e decidono di sposarsi. Sessant'anni fa...



Foto del matrimonio, immortalati davanti alla fontana, luogo del loro primo incontro



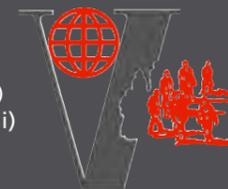
Tertre Da Maria a Osanne: quattro generazioni di ragazze

Maria Canalia è nata il 1 agosto 1929 a Lusiana (Italia). L'11 gennaio 1953 a Baudour ha dato alla luce Angela Boscardin. Elvy Orlando ha emesso i primi vagiti sempre nello stesso comune il 27 ottobre 1975. L'ultima arrivata di questo magico quartetto, Osanne Chevalier è nata il 27 dicembre 2006 a Boussu. Complimenti ragazze e grazie per la vostra simpatia.

ABBONATEVI A VICENTINI nel MONDO

Ricordiamo che il giornale (9 numeri all'anno) viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

TARIFE:
EUR 10,00
CAD 15,00 (dollari canadesi)
USD 15,00 (dollari americani)
AUD 17,00 (dollari australiani)
CHF 15,00 (franco svizzero)



MODALITÀ DI PAGAMENTO:
 Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di
ENTE VICENTINI NEL MONDO
 Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio)
 36100 Vicenza - Italy

TRAMITE:
 vaglia postale o bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:
 Banca Popolare di Vicenza
 Filiale di Via Fermi, 130 - Vicenza

CODICE IBAN: IT 57 M 05728 11809 113570792528

IT	57	M	05728	11809	113570792528
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

Codice Swift: BPVIT22113
NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE.
INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO

La famiglia Volpato festeggia 124 anni di "emigrazione" a Florianopolis

Una grande festa preparata per commemorare i 124 anni dall'emigrazione di Girolamo Volpato e la sua famiglia realizzata nella città di Florianopolis, capitale dello stato di S. Caterina, nei giorni 21-22 aprile 2012

È stato il 13° incontro per i Volpato brasiliani e il 6° incontro internazionale con i Volpato parenti italiani che si svolge ogni 2 anni.

L'antefatto

Fui spinto dal desiderio di percepire in tutta la sua dimensione il fenomeno dell'emigrazione che mio bisnonno Girolamo, padre di mia nonna Vittoria, affrontò emigrando in Brasile nel 1888. Desideravo fortemente capire perché si imbarcò a Genova con i figli Riccardo ed Emilia, mentre mia nonna Vittoria rimase a Sarmego di Grumolo delle Abbadesse che aveva appena 8 anni. Nel 1993 convinto che la nostra vita e la nostra storia sia un'opera di Dio e che l'uomo che cerca di realizzare il suo percorso non può disconoscere il suo passato, incominciai a cercare negli archivi parrocchiali e nel Comune per scoprire come fossero partiti e poi arrivati in quel grandissimo paese.

L'occasione della Vita di Girolamo

Mio bisnonno Girolamo, appresa la notizia della richiesta da parte dei Paesi del Sud America di 500.000 persone con la promessa che avrebbero ricevuto a titolo gratuito delle colonie (aziende agricole di circa 27 ettari per ogni famiglia da lavorare), provò un forte desiderio di tentare l'avventura in quella terra lontana, per poter finalmente essere padrone di un pezzo di terra, di una casa, e avere un futuro migliore per la sua famiglia.

La famiglia di Girolamo Volpato era composta da Riccardo, Emilia, Vittoria (mia nonna) mentre la loro madre Giovanna Fochesato morì lo stesso giorno che nacque mia nonna Vittoria, a causa di "infezione da parto", tragedia frequente a quel tempo.

Mio bisnonno Girolamo si risposò con Teresa Gentilin ed ebbe 2 figli, Virginio e Silvio.

Triste scelta

Quando Girolamo decise di tentare la fortuna emigrando in Brasile con tutta la sua famiglia mia nonna Vittoria, che da quando rimase



Incontro in aprile 2012; il primo a sinistra è il Sig. Moacir Volpato, prefetto de Lagoa Vermelha

orfana fu allevata dalla zia Maria e zio Giovanni (fratelli del mio bisnonno), decise di non seguire il padre e i fratelli perché diceva che aveva paura dell'acqua.

Il padre Girolamo con gran dolore la lasciò a casa, promettendole che appena possibile sarebbe tornato a prenderla, ma questa speranza morì con lui nel 1910.

Le difficoltà oltre oceano

Girolamo e Teresa ebbero altri 5 figli in Brasile a Bento Concalves (Rio Grande Do Sul).

Mia nonna nel 1901 sposò Giovanni Battista Calgaro, mio nonno, ed ebbero 9 figli.

La corrispondenza tra il fratello Riccardo e miei nonni fu intensa fino al 1941 quando sia Riccardo che mia nonna Vittoria morirono nello stesso anno.

Da allora, (anche perché si era in piena 2° guerra mondiale) fino al luglio 1999 non si ebbero più notizie.

Finalmente l'incontro

Grazie alle mie ricerche prima e alla collaborazione dei cugini brasiliani poi, riuscimmo finalmente ad incontrarci nell'aprile del 2000 in Fraiburgo, rinsaldando così quelle radici che per Girolamo e parte della sua famiglia rimasero sopite per 111 anni.

incontro famiglia Volpato: sono ritratti Lilian Tremarin con il marito e la figlia, Marco Tremarin, Paulo Tremarin con la moglie e il figlio, Oneide Volpato e Marco Volpato.

Il 3°riincontro

Dopo 10 anni sono ritornato a partecipare al 13° incontro dei parenti Volpato brasiliani e al 6° incontro con i parenti italiani. Ero "promosso" di rivederli e sentire ancora le loro storie, di ascoltare le difficoltà incontrate all'inizio nel luogo dove erano emigrati. Desideravo sapere come era andato il viaggio, cosa avevano trovato al loro arrivo, la quarantena, la vita nella colonia, la prima casa in legno.

E poi conoscere di più del mato (bosco) con piante secolari da tagliare per costruire le case e della cenere ottenuta bruciando i rami, che poi veniva dispersa sulla terra sulla quale si seminava il miglio (mais). E ancora mi interessava sapere come crescevano le verdure e le prime vigne portate dall'Italia. Oramai i Volpato sono sparsi un po' per tutto il Brasile: sono più di 1200.

Sono partito con mia moglie Agnese e i miei figli Sissy e Samuel con la sua sposa Erika e mio nipote Cristian per Florianopolis dove era in programma la festa il 19 aprile di quest'anno.

Abbiamo trovato i cugini, i nipoti di zio Riccardo (fratello di nonna Vittoria) e anche l'unica figlia dello zio, Amabile, di 87 anni.

È stato un incontro emozionante. Alla sera si stava insieme come a Filò una volta qui in Italia, bevendo il cimarrò (tè con erbe) o la caipirinha e raccontandoci storie e fatti vissuti. Bellissima l'organizzazione curata da Maria Volpato e dalla sua squadra.

Luoghi e meraviglie del Brasile

Dopo la celebrazione della festa siamo partiti per Curitiba, per incontrare la cugina Neiva, per ripartire il giorno dopo per visitare le cascate di Iguazu, le più belle del mondo, visibili sia dal territorio brasiliano che da quello, ancora più suggestivo, dell'Argentina. Sempre ad Iguazu abbiamo visitato il "Parco degli Uccelli", considerato un vero e proprio santuario ecologico. Il Parco degli Uccelli

si trova nei pressi del Parco Nazionale di Foz do Iguazu su un'area di 17 ettari di giungla nativa e ospita le varie specie di uccelli del Brasile (fenicotteri rosa, tucani e moltissime altre specie). Ci siamo quindi spostati per visitare la centrale idroelettrica "Itaipu". È una diga situata sul fiume Paraná, al confine tra Paraguay e Brasile, ed è il risultato della realizzazione di un progetto comune.

Il lago artificiale contiene 29 miliardi di m³ di acqua, con 200 km di estensione in linea retta e un'area approssimativa di 1400 km². La diga è lunga complessivamente 7.700 metri e alta 196. La centrale idroelettrica di Itaipu soddisfa per il 70% il fabbisogno energetico del Paraguay e per il 25% quello del Brasile.

Il tutto si è svolto con la collaborazione e la guida dei nostri cugini, di Marco e di sua madre Oneide che ci ospitò per 3 giorni. Siamo ripartiti da Iguazu in aereo con destinazione "Cuiabá" (capitale del Mato Grosso) dove ci attendevano i cugini Ivanil Volpato e la moglie Teresina. Dopo aver visitato Cuiabá, siamo stati a Chapada dos Guimaraes, una località caratterizzata da altipiani di roccia rossa, con canyon e cascate, immersi nella rigogliosa foresta. Il giorno dopo siamo partiti per il Pantanal.

Nel 2000 il Pantanal è stato inserito nell'elenco delle riserve della biosfera e in quello dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Siamo arrivati in un villaggio immerso nella natura.

Di prima mattina si pescava Piranha e vari tipi di pesce e si poteva vedere ad occhio nudo scimmie, "cinghiali del Mato" e il capibara, che è il roditore di maggiori dimensioni attualmente esistente.

In qualsiasi altra ora della giornata si potevano ammirare cocodrilli e Tuyuyu.

È stata un'esperienza meravigliosa e indimenticabile che io e la mia famiglia rifaremmo volentieri.

Giuseppe Calgaro





aziende vicentine eccellenti

O.M.C. Collareda srl

Azienda leader nel trattamento delle acque

Non molti conoscono i tesori nascosti nella provincia italiana e che ci sono invidiati nel mondo. Tesori, non solo di arte, storia e costume ma anche e soprattutto di tecnologia. Così a Schio in Provincia di Vicenza sorge la OMC Collareda Srl Azienda fondata nel 1974 dai fratelli Bruno ed Erminio Collareda.

Specializzata nel trattamento, chiarifica e depurazione delle acque di scarico sia civili che industriali, la Omc Collareda può a ragione considerarsi leader nel panorama internazionale. E non poteva che essere così. Del resto fin dall'inizio la propria mission è stata l'esportazione delle proprie tecnologie, di trattamento e recupero dell'acqua, in tutto il mondo. L'Azienda si presenta con una vasta esperienza nella progettazione, costruzione, installazione, avviamento, commercializzazione ed assistenza di apparecchiature per il trattamento delle acque industriali e civili, (sia come acque primarie utilizzando tecnologie moderne come la ultrafiltrazione, la nanofiltrazione e l'osmosi inversa) che come trattamento delle acque di scarico finali proponendo impianti chimico fisici e biologici aerobici. Attenta alle tematiche di natura ambientale, la OMC Collareda si prefigge:

- Il recupero e riutilizzo delle acque (depurando e pulendo quelle dei processi produttivi e degli impianti biologici)
- Recupero e riutilizzo delle materie prime (es: la fibra di carta che altrimenti andrebbe perduta con l'acqua sporca, oli, grassi, residui petroliferi, etc.)
- Recupero energetico sotto forma di kw risparmiati (es: evitando l'uso di energia per il pescaggio di acqua da pozzi, oppure dal dover utilizzare acqua di fiume, etc.)
- Recupero energetico, (nel caso di impianti biologici finali e dove richiesto dal processo produttivo), sotto forma di risparmio nel non dover riscaldare acque nuove grazie all'utilizzo di acque già riscaldate perché operanti in circuiti chiusi.

Ogni processo non è uguale all'altro, come ogni acqua non è uguale all'altra. Così la tecnologia della OMC Collareda Srl sa adattarsi alle più svariate esigenze con analisi e

progettazioni specifiche e mirate. Oggi si spazia in moltissimi settori: dall'Industria cartaria a quella petrolchimica; da quella alimentare a quella conciaria, etc. In sostanza dove in un processo produttivo si utilizza dell'acqua inquinandola, la OMC è presente per chiarirla. La chiave di volta per essere sulla cresta dell'onda a livello mondiale si può riassumere su tre linee fondamentali:

- 1) Capacità di cogliere e soddisfare le esigenze e le aspettative dei Clienti, con incontri personali con gli stessi e con una seria analisi dei dati di ritorno dal mercato.
- 2) Volontà di tenere aggiornate le proprie risorse (sia umane che tecnologiche) con corsi di aggiornamento e utilizzo delle più avanzate attrezzature di progettazione e di costruzione.
- 3) Certificazione e Accredimento con i massimi riconoscimenti per il settore di competenza (Certificazione del Sistema di Gestione della Qualità UNI EN ISO 9001 sin dal lontano 1995; certificazioni PED, ASME, TÜV, GOST-R, RTN, RINA, CICPND, ISPESL/INAIL, etc. per prodotti e personale).

Essere in grado non solo di proporre la propria tecnologia nel mondo ma di vantare la totale componente Made in Italy è oggi una delle maggiori soddisfazioni per l'Azienda Scledense. Infatti, progettazione, costruzione e assistenza post vendita, hanno riferimento esclusivo nella sede di Schio da dove partono non solo le idee e le sperimentazioni ma anche i manufatti di alta qualità.

Il futuro è una grande scommessa. L'acqua il bene più prezioso dell'umanità. La OMC Collareda Srl è presente e capace di mettersi in gioco, oggi come domani, per affrontare la sfida con ragionevole ottimismo.



aziende vicentine eccellenti

L'impresa che trova le opportunità nella crisi

Ind.i.a. spa sa differenziarsi e sfruttare in maniera produttiva le sue competenze, anche nei periodi di recessione.

In qualsiasi parte del mondo si abiti, se si accende una tv il risultato è sempre lo stesso, da tre anni a questa parte: crisi, spread, recessione, economie in bilico, debito pubblico. E spesso il pensiero torna alle tante famiglie e alle tante imprese italiane che ogni giorno sfidano queste condizioni sfavorevoli e continuano a dare il meglio, e spesso trovano la strada per **nuovi e affascinanti business**. Tra queste c'è Ind.i.a. spa, azienda che dalla sua sede centrale a Malo (VI) produce e distribuisce a livello mondiale manufatti, fucinati, prodotti finiti in ferro battuto e acciaio inox in ben 136 Paesi, grazie alle sue 16 filiali presenti in tutto il mondo. L'azienda ha da sempre saputo fare della **differenziazione** la sua parola d'ordine

per cavalcare un mercato in continuo cambiamento: lo è un esempio **Gonzato Design**, la linea di prodotti che plasma il tradizionale ferro battuto sulle linee liberty di inizio secolo scorso, coniugando fantasia, rigore ed innovazione; lo è una coerenza la divisione **Il Grande Fabbro**, azienda pensata per rispondere alle esigenze di progettisti, contractors e privati che richiedono progetti in ferro battuto e acciaio inox "chiavi in mano"; lo è infine una definitiva conferma la divisione **IAM Design**, neonata creatura di Ind.i.a. spa e pensata esclusivamente per supportare architetti, progettisti e professionisti nella realizzazione dei loro progetti in acciaio inox e vetro.

Il dipartimento intende oggi diventare un partner ideale con il quale sviluppare un rapporto solido e di lunga durata: in una parola, **inossidabile**. Forte del know-how

sviluppato nel corso degli anni e maturato anche con la linea di accessori in acciaio inox completamente modulare Arterferro inox, la competenza e la grande esperienza di Ind.i.a. spa hanno saputo trovare una nuova strada per il business, realizzando sistemi architettonici in acciaio inox e altri materiali di gusto moderno, e offrendo come plus servizi preziosi quali l'assistenza su misura e la possibilità di scaricare materiali tecnici dedicati al progettista o all'architetto, per la definizione di ogni lavoro. Se è vero che l'ideogramma cinese della parola "crisi" racchiude in sé il concetto di "opportunità", Ind.i.a. spa ha saputo, guardando dentro sé stessa e studiando le proprie caratteristiche, leggerlo per prima.





Violato, cervellone canadese

Il direttore del dipartimento di Calgary è un esperto di fama mondiale dei processi cognitivi

La storia del professore di 60 anni, nato a Valdagno da famiglia valligiana, emigrato nel '58 in Nord America

Dal 2003 è direttore della "Medical Education Research Unit" della Facoltà di Medicina dell'Università di Calgary, in Canada. Tra i luminari mondiali nel campo della medicina e psicologia dell'adolescenza, la sua firma negli ultimi cinque anni è comparsa in almeno otto libri, senza contare le decine di pubblicazioni su giornali e riviste internazionali. Attualmente sta conducendo ricerche sulle nuove tecniche di "brain imaging", cioè lo studio del cervello nelle varie fasi dello sviluppo cognitivo e affettivo. L'attività clinica, intanto, l'ha affidata ai tanti allievi, mentre lui gira il mondo tra congressi e consulenze. È stato tra i relatori del convegno "La salute in adolescenza - Dalla teoria all'esperienza clinica" organizzato a Cittadella dalla Società di Adoloscenza del Veneto. È la storia del prof. Claudio Violato, trissinese nato a Valdagno 60 anni fa. Una storia scritta quasi interamente oltreoceano, dove è arrivato all'età di 6 anni.

Professore, dalla valle dall'Agno al Canada.

Il classico destino di un figlio di emigranti.

Quando ha lasciato il suo paese?

I miei genitori sono emigrati in Canada nel 1958. Sono il secondo di quattro fratelli, due maschi e due femmine. Nostro padre era andato in Canada un anno prima con l'idea di tornare, ma alla fine siamo stati noi a raggiungerlo.

Tornare era impossibile?

Mio papà lavorava alla Marzotto, ma in quegli anni si stavano creando delle opportunità all'estero e, come si usava dire allora, andò a cercare fortuna.

La trovò?

Diciamo che non fu semplice, ma riuscì a fare una discreta carriera. All'epoca stavano cercando soprattutto tecnici o comunque persone specializzate: competenze che mio papà non aveva e allora comprò un certificato, per 50 lire mi pare, in cui si attestava che era falegname.

Ma in realtà lui non sapeva nulla di quel lavoro e in Canada se ne accorsero presto. I primi due, tre giorni pensavano dipendesse dalla lingua, ma poi si accorsero che davvero non era un falegname, così finì a costruire ferrovie.

E li andò meglio?

La rete si stava espandendo molto e riuscì a fare carriera diventando quello che oggi può essere considerato un ingegnere. Anch'io da giovane durante l'estate passavo quattro mesi a costruire ferrovie per pagarmi gli studi.

E poi?

Ho frequentato l'Università di Vancouver, ho fatto il dottorato ad Alberta e sono diventato professore di medicina e psicologia a Calgary.

Di quei sei anni trascorsi in Italia cosa ricorda?

I ricordi sono legati per lo più ai racconti di mia mamma, come quando andare da Cornedo a Recoaro era considerata una gita di una giornata e si partiva da casa con i panini. Tutte cose che io non ricordavo, così quando sono ritornato da adulto la prima volta ho subito pensato: "Devo andare a vedere questa Recoaro, ma prima meglio fare il pieno all'auto perché deve essere distante". In realtà in un quarto d'ora sono arrivato. Allora invece la strada si faceva a piedi o al massimo in bicicletta.

Torna spesso in Italia?

In media due, tre volte all'anno. Di solito sono viaggi legati a convegni, ma una scappata a casa se riesco non me la faccio mai mancare.

Come oggi?

Certamente, non posso non andare a trovare i miei cugini e soprattutto mia zia Santina: ha 80 anni, ma è ancora in gambissima, per me è come una seconda mamma. Qui vicino poi ci sono anche i parenti di mia moglie Angela, che è originaria del Friuli, ma che ho conosciuto in Canada.

Nonostante la distanza, il legame con la sua terra lo sente ancora molto.

Non potrebbe essere altrimenti, l'Italia è un

paese spettacolare e amo Vicenza. Alle volte quando ritorno mi piacerebbe rimanere, ma poi penso che la mia vita, mia moglie, i miei figli e i miei fratelli sono in Canada. E allora mi ritengo un uomo fortunato, perché alla fine ho due mondi: uno in Canada e uno qui in Italia.

E dal Canada come vede questa Italia?

C'è molto da fare, anche nella medicina, e per me è un privilegio poter venire qui e contribuire, anche se in minima parte, a svilupparne certi aspetti. La medicina italiana è una delle più avanzate, ma non siamo ancora ai livelli di Canada e Stati Uniti.

Problema di risorse?

Qui avete professionisti eccezionali, ma è necessario che lo Stato aiuti e sostenga di più la ricerca. In Nord America per la ricerca possiamo contare su grossissimi fondi che qui non esistono e questo non permette alla medicina italiana di fare quei passi in avanti che potenzialmente potrebbe fare.

Di questi tempi, però, parlare di fondi per la ricerca in Italia sembra un'utopia.

La situazione economica è difficile in molti paesi, ma sono convinto che l'Italia ne uscirà: è un paese pieno di risorse.

Nostalgia?

Ho pensato molte volte a come sarebbe stata la mia vita se fossi rimasto qui. Personalmente, però, sono contento di quello che ho fatto e costruito. Per certi versi in Veneto forse si vive anche meglio, perché c'è una rete sociale più efficiente. Per me l'Italia è come un grande giardino dove c'è tutto: la modernità, la storia, la cultura, il cibo, il clima. L'altro giorno ero a Riyad, in Arabia, e alle 6 di mattina c'erano 40 gradi, ho telefonato a mia moglie e a Calgary la sera nevicava, poi arrivo qui e trovo un clima ideale: è l'Italia.

Nicola Gobbo

Tratto dal *Giornale di Vicenza*
del 7 ottobre 2012

Circoli

Montreal

Melbourne

Vancouver

Ottawa

Valli del Pasubio

Circolo di Montreal

La Missione Vicentina a Montreal

Abbiamo avuto il piacere di ricevere i signori Giuseppe Sbalchiero, Presidente dell'Ente Vicentini, l'Ing. Ferruccio Zecchin e il Sig. Danilo Cracco, per due giorni di visita intensi. Per tale incontro, era stata organizzata una squisita cena al ristorante 'Rosalie', situato in pieno centro turistico della città.

Ben 35 soci del Club Vicentini hanno risposto all'invito; oltre agli ospiti erano presenti Mario Cinel, Presidente del Circolo Vicentini di Ottawa assieme ad Angelo Andrella Vice Presidente e Mario Del Grande tesoriere. Per la città di Montréal era inoltre presente il Presidente della FAVQ avv. Giovanni Dolfato, Imelda Bisinella Consulatore per la Regione Veneto, Maurizio Cencherle attuale Vice Presidente, Antonietta Visonà e Maria Pia Repele segretaria e tesoriera.

Non poteva mancare Padre Ezio Marchetto, scalabriniano di Schio, che è nella Parrocchia del Divino Amore a Laval e che sabato 29 settembre ha festeggiato i suoi 30 anni di sacerdozio.

Si è così formato un gruppo allegro e felice di stare assieme. A conclusione della serata c'è stato un vicendevole scambio di doni. Nella giornata di venerdì i nostri tre ospiti, accompagnati da

Antonietta Visonà, sono andati a visitare il Sig. Giorgio Nardi, un vicentino DOC, da sempre impegnato nel nostro Club ma che per malattia non ha potuto essere presente all'incontro.

È rimasto molto commosso nel ricevere in casa gli amici che aveva già incontrato anni addietro.

Gli ospiti hanno proseguito la giornata con un pranzo al ristorante Buonanotte dei Lecas, gestito da mio figlio.

Sono seguite una passeggiata per le vie della città, una visita al Centro commerciale per non tralasciare i souvenir per poi prendere la via dell'aeroporto.

Il Sig. Cracco, invece, si è fermato anche il sabato per visitare meglio la città, accompagnato da Maurizio Cencherle, essendo la prima volta che veniva a Montreal.

Molto positivi ed entusiasti i commenti da entrambe le parti.

Queste visite sono un tocca-sana, perché aiutano a consolidare il ponte che unisce con i luoghi delle proprie radici e aiutano a mantenere l'identità Veneta.

Ines Lecas

Circolo di Melbourne

Rick Cavagion "un vicentino DOC"

Rick Cavagion è nato a Pianezze di Arcugnano in provincia di Vicenza. Direttore della "Light Image Production", è arrivato in Australia con la famiglia nel 1952 all'età di 4 anni e non ha mai dimenticato le sue radici Venete. "Per capire di più del suo paese natio" si è trasferito per due anni in Italia.

Rick non ha frequentato corsi di regia, ma ha studiato sociologia ed economia alla Trobe University di Melbourne. Da 35 anni si è trasferito nel Sout Australia lasciando i suoi famigliari a Melbourne. Ad Adelaide ha frequentato la scuola TAFE nel settore media e comunicazione riuscendo in pochi anni di diventare uno dei più ricercati autori di documentari australiani.

È stato commissionato dalle autorità Australiane per un documentario su Vulcano & Mt. Gambier, e per varie scuole e canali televisivi pubblicitari, ricevendo in Australia 7 premi per i suoi documentari. I soggetti che gli stanno a cuore sono le storie delle cave e dei sotterranei degli aborigeni e gli episodi che si tramandano da millenni, racconti che di persona ha modo di ascoltare dai molti suoi amici aborigeni.

Ha ricevuto molti riconoscimenti in campo mondiale, da New York, da Chicago e dall'Inghilterra.

"Provo molto interesse per le storie di questo grande continente" dice Rick.

Qui non mancano di certo soggetti per il suo lavoro, dai vecchi vulcani alle cave sotterranee dalle pareti incise dagli aborigeni con disegni molte migliaia di anni fa. Questo è ciò che ha nel cuore

il nostro bravo documentarista che preferisce le storie naturali alle fiction, "Forse mi dedicherò a qualche altra cosa prima della pensione" dice Rick, "ma per il momento sono impegnato con documentari che mi danno tanta soddisfazione e piacere".

Noi tutti vicentini d'Australia gli auguriamo un prospero e grande futuro.

Duilio Stocchero



Rick Cavagion sul set del film aborigeno "Henry and the bee"

Circolo di Vancouver

Delegazione vicentino-veneta in visita a Vancouver

Gradita visita all'Associazione Vicentini nel Mondo di Vancouver da parte di una delegazione vicentino-veneta. Stiamo parlando del trio capeggiato dal Presidente dell'Artigianato veneto Dott. Giuseppe Sbalchiero, seguito dall'Ing. Ferruccio Zecchin, e dal Consigliere Comunale del Comune di Brendola Sig. Danilo Cracco. L'Associazione Culturale Vicentini della B.C. capeggiata dalla Presidentessa Maria Bisognin e dai soci, ha dato un caloroso benvenuto a questa delegazione che in tour attraverso il Canada e Sud America ha giustamente scelto Vancouver come prima tappa di questa grande visita canadese. Lo scopo dell'Ente Vicentini nel mondo è consolidare maggiormente i rapporti con Circoli italiani all'estero caratterizzati, in particolar modo, dalla presenza dell'immigrazione di origine veneta. L'obiettivo è quello di rinnovare e rinvigorire i legami esistenti tra i vicentini che vivono in patria e quelli che hanno costituito comunità nelle diverse parti del mondo, puntando soprattutto a coinvolgere i giovani, le generazioni di oriundi, perché diventino protagonisti dell'attività associazionistica futura. E queste sono state le finalità anche degli ultimi due viaggi organizzati dall'Ente in Canada, Argentina e Brasile. La missione nel paese nordamericano ha rappresentato l'occasione per visitare la nostra bella città di Vancouver e i soci del Circolo dei vicentini. A otto anni della nomina a Presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, Giuseppe Sbalchiero, tra l'altro imprenditore, ha fatto una bella panoramica



di tutte le sue visite ai paesi latino-americani, raccontandoci molti aneddoti belli ma anche tristi, su come vivono gli italiani in sud America, in particolare Argentina e Brasile. Troppi per poterli citare. Comunque il Presidente si è soffermato sul principale problema che è l'associazionismo di immigrazione, che rimane quello del fondamentale passaggio generazionale. "Il nostro Ente, spiegava Sbalchiero, ha riconfermato anche quest'anno tutta una serie di attività e di iniziative, malgrado il grave momento di crisi economica, volte a favorire il mantenimento delle relazioni con i nostri cittadini all'estero e una loro più effettiva partecipazione alla spese di comunicazione. Comunque il nostro compito principale resta oggi quello di capire meglio le mutate esigenze dei vicentini e veneti nel mondo e verificare se ci sono spazi per proporre nuove iniziative". In questo incontro e confronto di Vancouver, era presente il sottoscritto, che proponeva appunto alcune importanti iniziative. Tra le tante, la possibilità di organizzare scambi culturali con comitive di giovani da ambedue le parti, invitate a visitare il Veneto e viceversa, allo scopo di reitalianizzare i figli o meglio i nipoti degli emigrati. Proposta accettata in linea di massima, ma a detta del Presidente, sempre a causa delle ristrettezze economiche, alla fine complicata da realizzare. Il cordiale e caloroso meeting vicentino-veneto si è concluso con doni e dolci per tutti.

Rino Vultaggio

Circolo di Vancouver

Festa dei Oto e dei Soci all'Ass. Culturale Vicentini nel Mondo della B.C.

Sabato 8 settembre, presso il nostro Centro Culturale Italiano, si è svolta la festa annuale dell'Associazione Vicentini della British Columbia. A questa simpatica manifestazione vicentino-veneta, erano presenti circa 300 persone. In qualità di ospiti d'onore non sono mancati il Console Generale d'Italia Fabrizio Inserra nonché il Presidente del Centro, Michael Cuccione, accompagnati dalle rispettive consorti. Nel corso dell'ottima cena servita agli ospiti, sono stati consegnati come ogni anno gli attestati di benemerita ai soci più meritevoli, e non sono mancate anche borse di studio a giovani altrettanto benemeriti. I riceventi quest'anno sono stati: la taletuosa soprana Elisa Righela, che oltre ad essere una brava studentessa meritevole, ha mostrato il suo talento nel bel canto italiano con due arie di Puccini, eseguite magnificamente con calorosi applausi da parte del pubblico in sala. Brava davvero,

Elisa. Il secondo studente è stato il giovane Stefano Belfiore, tra l'altro atleta per il Canada nelle file della squadra U19 World Rowing, valevole per il campionato mondiale in Bulgaria e Londra. Congratulazioni di cuore a Stefano.

Gli attestati di benemerita dell'Associazione Vicentini sono andati ai seguenti soci: Antonio Bidese, Uclide Grigolato, Danilo Danzo, Giovanni Cumerlato e Maria Beraldin. Dopo le premiazioni e la cena l'orchestra di Lou Marocco, con un magnifico repertorio di musica da ballo, ha divertito e intrattenuto il pubblico fino alle ore piccole. Complimenti sinceri per l'ottimo lavoro svolto vanno rivolti a tutti i componenti del direttivo e in particolare all'attissimo Presidente dell'Associazione Vicentini, Maria Bisognin.

Rino Vultaggio

Circolo di Ottawa

Il Presidente in visita al Circolo

Il Presidente dell'Ente in visita al Circolo Vicentini di Ottawa



Il 19 settembre 2012 abbiamo avuto la graditissima visita del nostro dinamico Presidente Dott. Giuseppe Sbalchiero, a capo di una delegazione proveniente da Vicenza, composta dal Consigliere al Comune di Brendola e rappresentante della stessa Amministrazione in seno all'Ente Vicentini Danilo Cracco e dal Presidente della Commissione Cultura dell'Ente Vicentini Ing. Ferruccio Zecchin.

La visita è stata breve, ma proficua. Alla cena di lavoro tenuta presso il ristorante da Santino, era presente tutto il direttivo del Club e illustri ospiti dell'Ambasciata Italiana, fra i quali il Capo Consigliere dott. Giovanni Maria De Vita, il dott. Enrico Diazzi, addetto commerciale dell'Ambasciata Italiana, con il quale il Presidente Sbalchiero ha avuto un interessante scambio di idee per meglio migliorare la presenza di noi vicentini in Canada.

Un grazie di cuore ai nostri ospiti, in particolare all'Ente Vicentini nel Mondo che mai si dimentica di noi.

**Il Presidente
Mario Cinel**

In alto, il Comitato del Club con il Presidente Sbalchiero, Ferruccio Zecchin e Danilo Cracco

A fianco, da sinistra: Mario Cinel, Presidente del Club; il Vice Presidente Mario Dal Grande e gli ospiti dell'Ambasciata Italiana Giovanni Maria De Vita e Enrico Diazzi



Circolo di Valli del Pasubio Ricordando Ezechia



All'età di 61 anni è venuto prematuramente a mancare l'Ing. Ezechia dalla Pozza, Assessore ai Lavori Pubblici e al Patrimonio del Comune di Valli del Pasubio e Segretario del locale Circolo Vicentini nel Mondo. Era molto conosciuto e stimato a Valli, la piccola cittadina che sorge ai piedi del Pasubio, zona ricca di storia e terra sacra della prima guerra

mondiale. Persona molto religiosa, era prodiga di iniziative a sfondo sociale ed educativo e con entusiasmo e convinzione accettò nel 2011, in occasione della fondazione del Circolo Vicentini di Valli, il secondo presente in Italia, di assumere il ruolo di responsabile della Segreteria, nonostante i molti altri impegni del suo incarico pubblico. Lavorò con tenacia nel disbrigo delle pratiche per la fondazione, nel raccogliere i nominativi per la costituzione del Comitato Direttivo e

per la elezione del Presidente. Instancabile pure nella realizzazione delle tessere per gli associati e nella raccolta di adesioni per la partecipazione alla manifestazione come la Festa dell'Emigrante di Valli, in programma nel mese di maggio di ogni anno, e per quelle organizzate dall'Ente, come la Festa Itinerante dell'Emigrante e la Giornata dell'Emigrante di Lusiana.

Grande il numero dei cittadini presenti assieme alle autorità alla cerimonia funebre tenutasi presso la chiesa di Valli, a testimonianza della stima e della riconoscenza che in molti hanno voluto esprimere in questa seppur triste circostanza.

Al dolore dei famigliari si aggiunge anche quello della Presidente del Circolo Vicentini di Valli Anna Bonato e di tutti gli associati. Profondo cordoglio alla famiglia è stato espresso dal Presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero, anche a nome del Consiglio di Amministrazione, della Segreteria e di tutti i collaboratori dell'Ente.

Gabriele Zanetti

Circolo di Valli del Pasubio

Consegnata la borsa di studio "Agnese e Fulvio Valmorbida"

Alla presenza di autorità cittadine, di rappresentanti della scuola, del Segretario dell'Ente Vicentini nel Mondo e della Presidente del locale Circolo Vicentini sabato 29 settembre, presso il Teatro parrocchiale di Valli, si è svolta la cerimonia di consegna a Bortoloso Lisa della borsa di studio voluta e istituita da Carlo ed Elsie Valmorbida e dedicata alla memoria dei genitori di Carlo, Agnese e Fulvio.

Sono state 25 finora le borse di studio consegnate in 12 anni e per esse sono stati erogati quasi 22.000,00 €; è a disposizione una cifra che consentirà di rendere possibile la riproposizione di questo premio per ancora 5-6 anni. Ci sarà modo così di dare seguito alla consegna di un importante riconoscimento economico a studenti di scuola media che si distinguono particolarmente per l'impegno e per i risultati conseguiti nel corso dell'attività scolastica.

Come ha precisato nel suo intervento introduttivo il prof. Vito Coccoli, organizzatore della manifestazione e delegato con la professoressa Maria Cristina Scapin alla gestione economica della borsa di studio (secondo quanto disposto dall'illustre emigrante vallese prima della scomparsa avvenuta tre anni fa), la volontà di Carlo Valmorbida fu sempre quella di favorire lo sviluppo presso le giovani generazioni dell'interesse, della passione e dell'impegno verso l'istruzione scolastica ritenuta, a ragione, una indispensabile fonte di conoscenza e un'opportunità di formazione utili per il loro futuro personale e professionale.

Come è stato sottolineato nei vari interventi che si sono succeduti,

questo è uno dei tanti esempi di attenzione e sensibilità che Carlo Valmorbida nel corso della sua vita ha avuto nei confronti dei propri concittadini, sia verso i residenti in Valli, paese al qual era profondamente legato e che raggiungeva non appena ne aveva la possibilità, sia verso coloro che come lui emigrarono nella lontana Australia, a Melbourne.

Fu uno degli artefici della nascita e della diffusione de "Il Globo", il giornale in lingua italiana più diffuso in Australia che per gli italiani emigrati in quel lontano continente divenne un importante strumento di contatto e di collegamento con la terra d'origine.

Fra le innumerevoli iniziative di valore sociale, va ricordata la costruzione a Melbourne di una casa per anziani, il Centro Assisi, edificata affinché vi potessero trovare conforto ed accoglienza i non più giovani, dopo una vita di lavoro e di sacrifici.

Una figura importante, com'è stato ricordato, una persona che ha saputo arrivare al successo senza mai dimenticare coloro che non avevano ottenuto i suoi stessi risultati. Un esempio di vita impostata sulla valorizzazione della dimensione umana che i giovani possono prendere come punto di riferimento a cui ispirarsi per meglio comprendere quei valori che sono alla base di un vivere civile basato sulla considerazione e sul rispetto reciproco e che l'attuale contesto sembra purtroppo aver in gran parte smarrito e relegato fra le dense nubi dell'oblio.

Gabriele Zanetti



Nella prima foto da sinistra, il palco con le autorità; il Prof. Lino Coccoli consegna alla studentessa Lisa Bortoloso il premio. Nelle due foto in basso, la vincitrice riceve un omaggio floreale dal vincitore della precedente edizione



Carlo Valmorbida

“Col cantare el tempo passa...”

un libro di cui è autore Adriano Toniolo, giornalista e scrittore, che riporta una serie di aneddoti, proverbi, tradizioni e costumi dell'antica cultura vicentina collegati a ciascun giorno dell'anno.

Per ovi motivi di spazio vengono riportati solo alcuni giorni di ogni singolo mese.

1 settembre **La sinfonia delle botti**

“E mi son settembre mese, quel che fa screcolar le tine de uve bianche e marzemine e che de gusto che se beve. E mi son settembre mese”. La filastrocca veneta dei mesi è precisissima e con verso onomatopeico ti fa sentire nelle orecchie e nelle narici il pizzicoso aroma e il gradito rumore del mosto in bollitura. Prendiamo un'altra versione di questa lirica: “E mi son settembre ciaro, quel che fa sgiossar le tine de refoschi e pignoline: co te bevi se ga caro. E mi son settembre ciaro”. Cambiano le parole ma il contenuto è sempre quello, precisando che refoschi e pignoline sono uve minute madri di vini splendidi. Un proverbio suggerisce: “de settembre la uà e el figo pende (di settembre l'uva e il fico pendono)”. Attenzione: si dice che pendono, non che cadono e quindi conviene lasciarli maturare bene. Mese della vendemmia, settembre, con un consiglio in più: “de settembre e de agosto bevi el vin vecio e lassa stare el mosto”. Si eviteranno così corse forsennate con i pantaloni in mano. Anche gli uccelli che hanno passato mesi ad allevare nidiate smettono di lavorare e di deporre uova perché “l'aria de settembre par i ovi la ga la febre”. Quanto a piogge settembre non usa mezze misure: “o seca le fonti o el porta via i ponti”.



5 settembre **Addio braghe de tela!**

Che tempo farà in questo mese di settembre? Alcune cose specifiche le diciamo parlando della quarantia di san Gregorion ma alcuni indizi generali li togliamo dalla vecchia sapienza contadina e dagli antichi lunari.

Prima regola di condotta più che di meteorologia: “a settembre braghe de tela e moloni non i xe pi boni” (a settembre calzoncini di tela e meloni non sono più buoni). Occorre dunque indossare abiti pesantucci per fare fronte al frescolino che pizzica soprattutto alla sera. Serve anche non lasciarsi ingannare dal sole: stare sotto i suoi raggi fa accumulare magagne a iosa perché se tutti i mesi con la erre sono birbanti, settembre è il più perfido. Stop anche ai meloni perché ormai si tratta di un frutto passato che tende a guastarsi. Ma disco rosso anche alle angurie. Una vecchia disposizione comunale che vigeva a Vicenza, consentiva la vendita delle angurie fino all'8 settembre compreso. Il giorno dopo le guardie municipali passavano per campo marzo, sequestravano i frutti e li buttavano in

Retrone. Seconda regola: “la piova setembrina la xe bona se la indovina” (la pioggia di settembre è buona ma solo se indovina cioè se non cade troppo abbondante). Diversamente addio buona vendemmia: l'acqua gonfia i chicchi e ne diminuisce il grado alcolico interno. Invece del vino buono avremo un vinello.

8 settembre **A Monte co i fighi ne la sporta**

Il pellegrinaggio a Monte Berico per la “Madona dei Oto” dal 1927 si è arricchito di una cantata: “Co i fighi ne la sporta” (con i fichi nella sporta, companatico per il pranzo al sacco). Due persone geniali hanno collaborato: Mario Zanella per le parole e il maestro Vere Paiola per la melodia. Ecco il testo: Andemo, via destrighete, preparète el fagoto che ghe n'avevo oto, ne speta la città. Coi fighi ne la sporta a pie mi son rivà. Vicenza ancò xe in gringoli co l'abito da festa, la mete su la gresta parche la xe zercà. De fiori e de festoni i me la ga cargà. El Campo Marzo ciàcola in mezo a tanta gente che non capisse gnente par tanta confusion. Un altro toso el pianze parchè no el ga el balon. Un gran casoto magico fa vedere le vedute de cose bele e brute del Cile e del Perù. In giostra sui cavai le tose monta su. Mi intanto vardo e gongolo spetando la me tosa, vestia tuta de rosa col capelèto in crò. Me scondo, vardo e conto la soma che mi go. Adesso posso spèndare, vien qua Ninèta mia, qua xemo in alegria, la vita xe un supion. Andemo, Nina, andemo fin qua da Brustolon. Te pagarò una bibita opure un bel gelato: Nineta son beato, te xi la me passion. Ma ela me risponde: “Va via, te si un strazòn!”. E fin che quel gramofono sonava a pi no posso, devento tuto rosso da far tanta pietà. Me volto, ma la Nina me ga lassà impiantà. Camino come un rùstego intorno a quei casoti, bordei de sigoloti ma Nina no gh'è più. Allora molo molo ritorno ancora in su. Così senza còcola par colpa del gelato, ma deme pur del mato se là ritornerò. Nineta, dove situ col to capèlo in crò?”.



15 settembre **Fare il “bombo” alle botti**

A metà settembre partiva la stagione della vendemmia e del vino e i primi lavori da compiere per tempo erano il riordino della cantina e la pulizia delle botti. Pulire le botti cioè fare ad esse il cosiddetto “bombo”. Per

ripulire le doghe all'interno si faceva scorrere un robusto pezzo di ferro infilato dentro e manovrabile con una catenella. La botte veniva messa orizzontale sopra una scala a pioli stesa per terra. Si faceva bollire l'acqua con dentro soda caustica: un intruglio che faceva staccare le croste di tannino e disinfettava il legno colpito dalla muffa o dal “cagnon”, una fermentazione particolare e sgradevolissima. Prima di buttare acqua e soda caustica si infilavano nella botte alcune manciate di foglie di pesco: il sapore acido e il particolare odore pungente facilitavano l'operazione di pulizia. La tecnica era particolare: si chiudeva il cocchiume, si afferrava alle estremità della parte superiore la botte e la si faceva camminare a scatti avanti e indietro. Si toglieva poi il cocchiume e si svuotava accuratamente il contenuto. L'operazione veniva compiuta più volte e alla fine si risciacquava con acqua calda e poi fredda.

18 settembre **La lepre del Donegani**

Vicentini magnagati (divoratori di gatti) ricorda il maxiproverbo che dà una patente particolare agli abitanti di ciascuna delle città venete. Sul perché i berici siano passati alla storia come magnagati ci sono varie ipotesi. Una riconduce la cosa ad una delle tante guerre fra padovani e vicentini: durante un feroce assedio alla nostra città per sopravvivere i difensori impararono a cuocere e a mangiare anche i gatti. C'è un'altra ipotesi perfino più simpatica. Nel 1698 Vicenza fu invasa dai topi che erano diventati un flagello anche per le epidemie pestilenziali che potevano procurare. I vicentini chiesero soccorso ai veneziani e la Serenissima, che di gatti ne aveva a disposizione a iosa, catturò un abbondante stuolo di felini domestici e li mandò a Vicenza. In due mesi i topi che tormentavano la città furono messi fuori gioco. Ma si presentò un altro rischio: i prolifici gatti veneziani stavano diventando a loro volta un nuovo flagello. Fu chiesto a Venezia di poterle restituire le bestie ma la Serenissima rispose picche. Come fare? Il berico Pietro Donegani, che teneva bettola e trattoria sotto la Torre detta del Girone, dopo alcuni tentativi invitò i concittadini a mangiare la lepre che fu detta “el lièvore de Donegani” (la lepre del Donegani). Che era il gatto.



24 settembre **Non più castagne agli asini**

Torrelbelvicino famosa per le sue bøndole graditissime anche all'imperatore Carlo V (come del resto le soppresse di Valli del Pasubio) era paese celebrato anche per i marroni e le castagne. Un frutto prezioso per eliminare la fame e che dopo la raccolta veniva lasciato “bollire” cioè maturare alla perfezione dentro i ricci accatastati in un angolo della stalla. Per gli abitanti di Torrelbelvicino castagne e marroni garantivano anche una rendita annuale in denaro che contribuiva a far sbarcare il lunario. Un anno ci fu una superproduzione di castagne non solo a Torre ma anche in tanti altri paesi. Al mercato i turritani non riuscivano a vendere al consueto prezzo

sostenuto il loro prodotto. O diminuivano i prezzi o niente vendite. Quelli di Torre tennero consiglio e decisero: piuttosto di svendere avrebbero usato le castagne come cibo per i cavalli e asini. E così fu. L'anno dopo i castagni fecero sciopero: nemmeno un frutto. La gente pensò che si trattasse di un castigo da parte di Dio perché l'anno prima avevano fatto una cosa sconsiderata. E venne messa in piedi una processione con canto che diceva: “Non più castagne ai asin, Gesù, Madonna, Signor”. Dodici mesi dopo i castagni ripresero a fare i bravi.



28 settembre **I botti con il carburo**

Non è che tutti i giochi di una volta fossero sicuri e non rappresentassero rischi per l'incolumità dei ragazzi. Vedi, ad esempio, i famosi “s-ciocchi” con il carburo. Un bussolotto di latta con il “culo” o fondo asportato e il vertice integro (erano preferibili i bussolotti da crauti o sottaceti). Sul fondo integro si praticava un foro con un chiodo. Si riempiva il cilindrone di erba secca o paglia o fieno. Si scavava una buchetta per terra, si versava acqua e veniva messo dentro un pezzetto di carburo di calcio. Reagendo il carburo produceva acetilene. Si aveva cura di turare il forellino superiore con un dito. Si aspettava un po' di tempo e poi aveva luogo l'operazione scoppio. Il ragazzo del dito si allontanava. Usando un lungo “canòto” cioè un fusto secco di granoturco acceso si accostava la fiamma al buco. Ed ecco il botto con salto in alto del recipiente. C'erano anche due varianti. Mettere orizzontale il bussolotto una volta che fosse stato pieno di gas, tenerlo fermo con un piede e provvedere all'accensione. Il terzo sistema era il più pericoloso. L'eroe di turno prendeva il bussolotto con l'acetilene, lo metteva orizzontale sotto il braccio destro tenendolo anche con il braccio sinistro e un collega accendeva. La botta era formidabile, a volte la paglia si infiammava e l'eroe dimostrava di avere braccia robuste.

1 ottobre **Il remigino con lo zainetto**

I tempi cambiano e bisogna corrergli dietro se non si vuole finire fuori corso. Una volta si andava a scuola portando libri e quaderni (poca roba in tutto) legati con una striscia di stoffa o con la classica “cartella” detta “sachéta” in robusto cartone. Adesso vedi i ragazzini con sulle spalle quello che ufficialmente si chiama zainetto ma che in realtà è uno zainone. Gonfio e pesante come quello che si porta appresso chi decide di trascorrere il fine settimana in montagna. Medici e pedagogisti si dicono preoccupati per tanto peso che opprime il corpo e la psiche. Le scuole aprono i battenti a metà settembre mentre una volta la data sacra e intoccabile era l'1 ottobre. Tutti coloro che si presentavano a scuola per la prima volta si chiamavano remigini, un termine derivato da Remigio, il santo in calendario l'1 ottobre. Remigio, vissuto nel V secolo e fatto vescovo nell'anno 459, è stato colui che ha convertito il popolo dei Franchi con in testa il loro re

Clodoveo. Un patrono di alunni (nella fede) piuttosto adulti e stagionati. Ma chi protegge un adulto a maggior ragione sta vicino ad un bambino: ecco perché la devozione popolare ad ogni bambino dava come amico e protettore il buon san Remigio.

6 ottobre **Anitra lessa e spaghetti tondo**

“Arna lessa e bigolo tondo / al Rosario contenta el mondo (anitra lessata e spaghetti tondo, alla festa del Rosario accontenta l'intero mondo)”. Il detto, infallibile, sancisce che il piatto tipico vicentino di ottobre sono i “bigoli co l'arna” cioè gli spaghetti con anitra. Spaghetti fatti in casa, piuttosto ruvidi e passati attraverso la piastra del “bigolaro”. Oltre alle uova sale e farina doppio zero, chi vuole il massimo mette nell'impasto un po' di burro e di latte. Gli spaghetti, piuttosto grossi, vanno lasciati riposare ma senza che diventino secchi e vanno buttati nel brodo della pentola dove è stata fatta lessare un'anitra. Una volta cotti, gli spaghetti vanno conditi con il sugo fatto di fegato, durone e frattaglie dell'anitra, olio e burro. Delizia finale: una spruzzatina di formaggio grana. Il primo piatto è pronto. Per il secondo si ricorre all'anitra bollita con sottaceti, cren e radicchio condito con pancetta fusa. Attenzione però: è ancora guerra aperta fra quanti sostengono che i “bigoli” vanno cotti nel brodo di anitra e chi invece dice che così facendo gli spaghetti diventano untuosi e stomacano. Per risolvere il dubbio si ricorra agli esperti della celebre sagra di Zanè.



9 ottobre **Nespole e cachi sigillo dell'anno**

Nespole e cachi sono, dal punto di vista dei frutti, il sigillo dell'anno produttivo. Una volta i cachi venivano staccati dalla pianta e riposti con cura al fresco del granaio perché maturassero lentamente. Oggi restano appesi a disposizione degli uccelli che ringraziano e dell'occhio che gusta così quello stupendo giallo scorcio autunnale. “Vago su par un boschéto, a cato un vecéto, ghe pelo la barba, ghe magno el culéto. Chi xelo?": è il vecchio indovinello che dipinge la nespola. Anche le nespole una volta non venivano lasciate a marcire sulla pianta ma messe nelle cassette fra paglia abbondante a maturare. “Tempo e paia maùra i nespoli” affermava il proverbio. Le nespole del resto godevano di un'ampia letteratura. “Par san Luca la nespola se spiluca e se manduca”: per san Luca (18 ottobre) la nespola viene ripulita sopra e sotto e mangiata. Da notare quell'elegante verbo manducare che dimostra le nobili origini latine del nostro dialetto. Altro proverbio: “par san Simon (28 ottobre) la nespola in un canton”. E infine un detto dal sapore malinconico e letterario: “Quando te vedi la nespola pianzi con tuto el fià parchè xe l'ultimo fruto de l'istà” (quando vedi la nespola piangi con tutto il fiato che hai perché è l'ultimo frutto dell'estate).

14 ottobre **La rotazione agraria**

La terra è come una banca. Se depositi molto rende molto, se ti limiti a poco ricavi poco e se non tiri fuori niente non ti produce un bel niente. La terra si esaurisce producendo e ha bisogno di rifornimenti che si chiamano concimazioni oppure rotazione agraria. Il letame della stalla dei bovini o della porcilaia, il guano del pollame e affini restituivano alla terra la voglia di produrre. Ogni anno si produceva e ogni anno occorre concimare. Con l'orina degli animali mescolata all'acqua si provvedeva alla concimazione dei vasi di fiori che apparivano prorompenti. Con i “fondi” del caffè si rendeva più morbida la terra dei vasi. Ottimo concime per i vasi di fiori erano anche il guano di gallina sciolto in acqua, le bucce di arancia e i resti della pulitura dei funghi. E per i campi? Ecco la rotazione agraria cioè la variazione delle colture che si succedevano. Dove l'anno prima erano stati coltivati granoturco e bietole, l'anno dopo veniva seminato il frumento. E poi si ricorreva al toccasana costituito dall'erba medica, il famoso “spagnaro” (da erba spagna). L'erba medica restituiva alla terra l'azoto portato via dalle altre colture. La rotazione insomma era importante tanto quanto lo spargimento del letame.

17 ottobre **A S. Baldovino si fa il vino**

C'è una ricorrenza religiosa che collega le due operazioni ottobrine della vendemmia e della pigiatura dell'uva per ricavarne mosto prima e vino poi. Si tratta della festa di San Baldovino di Boucle un francese monaco e pellegrino nella Fiandra del nord dove vedeva accorrere a sé giovani discepoli da sfamare. Riscopri così la sua antica passione per i lavori agricoli e fondò una comunità di monaci contadini. Il pio religioso fu nominato dal popolo agricolo il protettore della vendemmia e dell'uva. Morì a Boucle nel 1205 il 16 o 17 ottobre e cioè come oggi o domani. “A San Baldovin se fa el vin” ordina l'antico proverbio dedicato a quello che non è un mestiere ma un'arte, la vinagione. Oltre che nell'accurata pulizia delle botti e delle attrezzature, il segreto del buon vino sta nella attenta vigilanza sui tempi e sulle modalità della bollitura. Si poteva, se l'uva era piuttosto modesta o rigonfiata dalle piogge troppo abbondanti, aggiungere perfino dello zucchero per rafforzare la gradazione. A seconda dello stato di maturazione delle varie specie di uva e del suo “grado” (il contenuto zuccherino) variava la durata della bollitura: su ordine del vecchio di casa che assaggiava con frequente devozione quello che bolliva nel “tinasso”.



23 ottobre **Il rito della grappa fatta in casa**

L'epopea dell'uva e della vinagione (ma si ricorreva anche ad altri frutti) si concludeva con l'operazione della grappa o “sgnapa” fatta in casa. Si trat-

tava di un'arte perché distillare significa ricavare alcol-etilico e non micidiale alcol metilico (tutti ricordiamo gli anni dello scandalo del vino al metanolo). La separazione dei due prodotti fratelli che si assomigliano come Abele e Caino era ed è roba da esperti. Le vinacce torchiate a dovere e non destinate a finire in graspia venivano distillate. Un rito per il mondo contadino di un tempo ma anche un'operazione rischiosa perché vietata dalla legge. Le guardie di finanza davano una caccia implacabile che si concludeva con il carcere o con multe capaci di mettere sul lastrico una famiglia. Il lavoro si svolgeva qualche volta sotto il porticato o nella stalla ma più spesso si ricorreva ai boschi. La squadra di specialisti proprietaria dell'alambicco che normalmente veniva prestato alle varie famiglie si metteva al lavoro. Nell'aria si diffondeva il profumo delizioso e acidulo, inconfondibile. Immane la damigiana con accanto un nodoso bastone o la mannaia. Qualora le guardie di finanza si fossero presentate, una botta alla damigiana faceva sparire il compromettente corpo del reato.



26 ottobre **Il filo centro di cultura**

La tradizione è madre della cultura e va studiata, anzi contemplata. Nei tempi andati, poveri di libri e di scuole, la sede privilegiata era l'umile grande filò cioè il ritrovarsi nella stalla per lavorare, divertirsi, pregare, giocare e soprattutto raccontare e raccontarsi. C'era una data fissata per l'inizio del filò: la sera dei santi Simone e Giuda Taddeo (nel dialetto veneto ci si sbrighava unificando i due apostoli, in calendario il 28 ottobre: “Simon Tadio”). Si cenava presto, alle 17, si facevano in fretta i lavori di casa e poi ci si ritrovava per il filò nelle stalle. In questo modo ci si difendeva dal freddo (le case riscaldate non esistevano e in poche famiglie ci si poteva concedere il privilegio del fuoco acceso nel camino), si eseguivano alcuni lavori necessari, si recitavano rosario e preghiere, si giocava (soprattutto i bambini e i ragazzi), si cantava, si assaggiavano le specialità di stagione (qualche caco o mela, o pera, e fette di zucca lessata o cotta sotto la cenere bollente). E soprattutto si dialogava e si pettegolava. Si raccontava di tutto: dalle vite dei santi ai fatti del giorno e del passato, alle regole per una buona agricoltura. Filò? Chiamiamolo università popolare.

29 ottobre **Alla raccolta dei chiodini**

La micologia cioè la scienza che studia i funghi è roba moderna; modernissimi anche se barbari appaiono invece i cercafunghi che sono legione dappertutto e dove passano mettono la firma di Attila. In passato i funghi si raccoglievano sì ma senza ferocia e ci si accontentava di quello che si trovava vicino a casa perché non c'erano né tempo né mezzi per trasferire cerchiaie. Tutto il tempo dell'anno si raccoglievano le pioppine ossia le piop-

pine, il fungo più pregiato nel regno dei “chiodini” cioè chiodini. Pioppina e chiodino sono funghi parassiti, che vivono cioè mangiando le sostanze di altre piante. Le pioppine sono chiamate così perché frequenti alle radici, sul tronco e sui rami delle pioppe ma si trovano anche su tante altre varietà vegetali. I chiodini hanno fama tetra di giustizieri o boia delle piante perché si accaniscono contro gli esemplari vecchi e malridotti accelerandone la fine. I chiodini (scientificamente “armillaria mellea”) sono tipici dell'autunno ed in particolare del mese di ottobre. Si trovano isolati qualche volta ma normalmente sono a cespi anche imponenti. Gli specialisti li considerano specie fungina infima, roba da morti di fame. Ma per la gente di una volta erano un'ottima variante al menù quotidiano.



30 ottobre **Le “sgàlmare” multiuso**

Tutti ricordiamo la suggestione del film di Ermanno Olmi dedicato alla vita agricola di un tempo e intitolato: “L'albero degli zoccoli”. Con commozione e indignati riviviamo la scena del mezzadro costretto a fare san Martino perché di notte aveva cavato un ceppo per ricavarne un paio di “sgàlmare” per il figlio. Zoccoli e sgàlmare (quest'ultimo termine deriva da dalmata cioè in uso in Dalmazia) erano una volta le calzature più diffuse e robuste perché fatte in legno. In paese c'era sempre qualcuno che sapeva ricavare le sgàlmare e si faceva portare in casa il ceppo: il committente se la cavava con un piccolo compenso. Ma quello di fabbricare le dalmate era un lavoro tipico riservato alle lunghe ore del filò. Il fondo era di legno, la parte superiore detta tomaia era invece in pelle recuperata da vecchie scarpe: queste ultime erano nelle possibilità di pochi e chi ne possedeva le usava con parsimonia per andare in chiesa o in paese e le “risparmiava” cavandosele e camminando a piedi nudi nei tratti stradali solitari. Per fare durare di più le sgàlmare si usava inchiodare sotto al legno un pezzo di copertone oppure lo si rendeva un mosaico di brocche. Sulla neve e sul ghiaccio le sgàlmare erano l'ideale per scivolare con agilità e per lunghi tratti usufruendo della pendenza stradale o dandosi una spinta.





le vignette di Vedù



Vicentini nel Mondo

Direttore Responsabile **Giuseppe Sbalchiero**

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **Tipografia UTVI** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza